

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



AIGUILLE NOIRE DE PÉTÉRET - VISTA DA MONT FRÉTY. — *Neg. Colonn. G. Celesia.*

SOMMARIO, — Aiguille Noire de Pétéret (con 4 ill.). — Avv. M. C. SANTI. — I laghetti dell'Alta Val Sesia (con 8 ill.). — Dott. A. BRIAN. — **Cronaca Alpina**: Le nuove condizioni nelle Alpi Orientali. — Difendiamo i nomi di luogo. — Nuove ascensioni (con 2 ill.). — Ascensioni varie. — Escursioni sezionali. — Ricoveri e Sentieri. — **Personalità** (con ritr.). — Letteratura ed Arte. — Comunicati della S. C. — Cronaca delle Sezioni. — Altre Società Alpine.

Novembre-Dicembre 1920
Volume XXXIX — Num. 11-12

REDATTORE
BARBETTA ROBERTO, Magg. Generale



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

Al presente Numero sono uniti l'INDICE e la COPERTINA del Vol. XXXIX della RIVISTA.

Cartiera di Verzuolo

Ing. L. BURGO & C.

==== **VERZUOLO** =====

Capitale versato L. 10.800.000.—

Forza impiegata HP 3500

Area occupata mq. 100.000

Produzione giornaliera Q.li 350

Carta da giornale - da stampa - da scrivere

Carte veline e carte da impacco d'ogni genere

==== **Cartoni** =====

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Sono lieto di annunciare che **Guido Rey** e **Giovanni Bobba** furono testè proclamati *Soci onorari* del Club Alpino Inglese.

L'attestazione data ai nostri valorosi Colleghi da quel Sodalizio, che non iscrive fra i Soci ordinari, se non coloro i quali già si segnalano come alpinisti e scrittori e fra i Soci onorari, se non i pochissimi, veramente sommi, è ragione per noi di vero compiacimento e di vanto per il Club Alpino Italiano.

Il Presidente: B. CALDERINI.

AIGUILLE NOIRE DE PÉTÉRET m. 3780 (Catena del M. Bianco)

1ª ascensione per il versante Est (dal Ghiacciaio della Brenva) - 1ª traversata.

6-7-8 Agosto 1920. — Senza guide nè portatori.

Avv. CESARE NEGRI — Avv. ETTORE SANTI — Avv. MARIO C. SANTI (Sez. di Torino e C. A. A. I.)

L'Aiguille Noire de Pétéret è, come già altri scrisse, la più bella piramide di roccia della Catena del M. Bianco e certo anche la più bella delle Alpi, dopo il Cervino.

Essa, non indegna di un massiccio in cui le forme banali non hanno trovato guari posto, si slancia arditamente nel cielo con immani precipizi da ogni lato, con ogni approccio ben difeso fin dai primi passi. Ed i suoi baluardi, che essa da secoli domina sprezzante, altera di essere la più avanzata e la non meno valida fra le difese del M. Bianco, si chiamano: rocce del Fauteuil des Allemands, M. Noir e M. Rouge de Pétéret, seraccate dei Ghiacciai della Brenva e di Fresnay.

Piramide immensa, essa fino ad oggi non aveva per altro che una sola via di ascensione, e poco frequentata; quella del versante Sud ¹⁾. Le altre sue creste e pareti arditissime, sorgenti da una base poderosa, convergenti ad una bifida cuspide snella ed elegante, avevano sfidato — si dice — qualche recente tentativo di alpinisti e guide di tempra eccezionale sul lato di Fresnay e — forse — qualche desiderio di funambolisti

piantatori di chiodi rivolto alla precipite muraglia cadente sull'aereo colletto Sud delle Dames Anglaises. In quanto alla parete che nasce dai seracchi della Brenva, di ben altra mole ¹⁾, vi era forse qualcuno che non l'avesse in cuor suo desiderata o sognata? Tutti ad ogni modo l'avevano ammirata ch'essa attira, fra ogni altro quadro naturale offerto dall'immane giogaia, lo sguardo sia di chi volge per la Val Vény, sia di chi discende per la Valle Ferret, sia infine di chi percorre la strada del Colle del Gigante od al Colle soggiorna. Ciononostante, e pur essendo fra i misteri della Catena la meno misteriosa fra le novità e certo una fra le più ambite, nessun tentativo aveva ancora osato rivolgersi alle sue balze selvagge.

Come ricordo personale rammento un giorno, fra i 15 ed i 20 anni ²⁾, quando l'entusiasmo alpinistico, opportunamente coltivato in noi da un Padre e da una Madre, essi pure abi-

¹⁾ L'altezza di questa, misurata dalla base del costone che servi di direttiva alla nostra ascensione, è di metri 1210, mentre la parete sul Fresnay, da un punto corrispondente, non è che di m. 780 e quella sul colletto Sud delle Dames Anglaises di m. 280.

²⁾ 1902-1907.

¹⁾ Per la storia di questo versante vedere l'articolo del collega ing. A. Hess in Bollettino C.A.I. anno 1909, pag. 179.

tuati a percorrere i monti, unito alla coscienza delle nostre forze incominciava a spingere mio fratello e me a desiderio di degne imprese nel campo ancora ben contrastato - in quei tempi - dell'alpinismo senza guide, l'ottimo Proment Julien di Courmayeur ci aveva additato questo versante dell'Aig. Noire. Ma la via che egli ci tracciò non saliva diretta all'Aig., bensì solo al M. Noir. Di qui sarebbesi poi dovuta raggiungere la via solita volgendo a mano a mano dalla cresta verso i canali della parete Sud. Alla vera parete Est dell'Aig., più a destra, non ardirono allora volgersi i nostri ed i suoi occhi che per esternare ad essa la comune e più viva ammirazione. Così non se ne fece nulla!

E dopo questo vecchio ricordo, un aneddoto recente. Discorrendo a Courmayeur della nostra salita, pochi giorni dopo averla compiuta, col Cav. Giuseppe Pétigax, la guida famosa e nello stesso tempo il cordiale amico di noi alpinisti senza guide, questi mi raccontò che essendogli una volta occorso con viaggiatori e con suoi colleghi di far parola di quella parete, avevano finito per concludere presso a poco che solo un matto avrebbe potuto tentarla!... Gli alpinisti sono spesso qualificati matti da chi se ne sta comodamente ed abitualmente seduto sui prati di fondo valle e per noi essere tali di fronte a codesta coorte non è disdoro bensì titolo d'onore. Questa volta però da ben altro pulpito veniva - un poco tardi è vero - la predica! Ma era tanta la contentezza di Pétigax per la nostra vittoria, anche perchè, diceva, vittoria d'Italiani in un gruppo in cui più spesso ebbe a brillare lo straniero, che mi presi del matto in santa pace anche dal maestro, mentre una schietta duplice risata seppelliva la reminiscenza.

Tanto più che la coscienza del tutto netta proprio non potevamo avere nè io nè i compagni miei; chè, per certo, il pensar di superare la verticalità e la notevole altezza della parete potevasi effettivamente considerare - non più al grado di una volta ma ancora bastantemente - impresa alquanto contro il buon senso anche prima di conoscere quel giudizio pessimista del buon Pétigax.

Non è a dire - per nostro scarico - che anche noi non ci avessimo pensato su un tantino e che i dubbi non fossero stati molti quando mio fratello Ettore ne parlò a me ed all'amico Negri. Ma, più forte di ogni considerazione contraria, il demone tentatore si era di noi impossessato così che non si tardò a predisporre ogni cosa per un assaggio ed un eventuale attacco a fondo.

* *

6 Agosto 1920. — Alle 15, salutati a Courmayeur gli amici, a taluno dei quali avevamo vagamente accennate le nostre intenzioni, partiamo seguiti dalla guida Bertholier che verrà

fino al bivacco per portare e riportare la coperta individuale di prammatica e parte delle provviste.

Un sole cocente ci accompagna ad Entrèves, ai casolari della Brenva ed, oltre questi, su per il costone ripidissimo che sale a formare il Mont de la Brenva. Per esso ci portiamo a sinistra verso il ghiacciaio, lo costeggiamo, poi, ritornati leggermente a destra, alle 19 ci fermiamo a ridosso delle balze occidentali precipitanti dalla vetta del monte anzidetto, lieti tutti di posare il non lieve carico che grava sulle nostre spalle.

Siamo a circa 2350 metri, poco sopra la parallela giungente dalla Pierre à Moulins.

Ciascuno tosto provvede alla scelta e sistemazione del proprio giaciglio, poi, quest'importante operazione compiuta, Ettore si mette a riesaminare la parete della nostra Aig. Noire; Negri passa alla ricerca e provvista dell'acqua e lo vediamo parecchie volte salire un sovrastante ripido nevato, sparire misteriosamente e cautamente in un buco e riapparire colle borraccia colme; io, cuoco come al solito dei miei compagni, provvedo ai preparativi reclamati da un ottimo appetito.

Bertholier, fatalista o filosofo, ben avvolto nella sua coperta, chè il sole è scomparso, ed i baratri del ghiaccio della Brenva che ci è a lato mandano soffi gelati, fuma la pipa studiando il corso del vento dai volteggi delle azzurrognole nuvolette che da essa sprigiona...

Ben presto ogni cosa è pronta e, per turno, la calda zuppa passa dal recipiente di alluminio alla più vasta capacità dei nostri ventricoli. Dopodichè, prima Ettore che è al suo secondo consecutivo bivacco, e noi poco dopo raggiungiamo i rispettivi... appartamenti.

Ci sono giaciglio e cuscino scheggie granitiche le cui ruvide carezze abbiamo cercato di attutire cogli 80 metri di corda e con cardi spinati raccolti poco sotto e pestati cogli scarponi, ma la notte è tranquilla, non troppo fredda ed il cielo è limpido e promette bel tempo! E' pertanto in noi sotto lieti auspici l'attesa, più desiderata che ansiosa, dell'imminente lotta...

*

**

7 Agosto. — Squillano alle 3,30 le due sveglie poste nell'anfratto di una roccia. In piedi; l'ora è venuta!

Non vi sono incertezze sul tempo, chè tutta la notte avevamo avuto agio di consultarlo senza necessità di escire per ciò dalla... camera, e la toeletta è presto fatta o, piuttosto rimandata a tempo migliore. Per il momento è essenziale soltanto di scuotere di dosso l'indolenzimento prodotto dal letto senza molle ed a ciò provvediamo con qualche energico movimento di ginnastica col doppio effetto di procurarci anche qualche maggior caloria, e poi di fare colazione: per questo rientra in funzione il sottoscritto ed

il thé al latte segue la sorte della zuppa della sera.

Alle 4,50, mentre i primi albori visibili all'orizzonte si sposano alle ultime scialbe luci della luna calante, diamo un breve addio ed una stretta di mano a Bertholier che ridiscenderà col carico e, serrati i sacchi, messa la corda, volgiamo il passo a monte costeggiando la scogliera Mont-Aig. de la Brenva fino ai piedi del costone Ovest di questa.

Qui ci cacciamo risolutamente fra la fantastica seraccata del ghiacciaio, ma dopo una mezz'ora di salite e discese e di volteggi siamo nell'assoluta impossibilità di procedere per il labirinto di spaccature e dobbiamo ritornare al punto di partenza per ricominciare un 50 metri più sopra.

Ripresa qui l'accidentata via, questa volta favoriti da miglior luce, siamo fortunati di non trovare seri intoppi alla traversata, che procede abbastanza svelta, e con leggero spostamento in discesa verso sinistra ci portiamo a qualche diecina di metri dalla sponda opposta, anch'essa sconvolta quanto mai.

Prima di inoltrarci osserviamo se, visto da presso, il punto divisato per l'attacco alla parete ci conserva le speranze che su di esso avevamo fondate. L'aspetto non ne è del tutto rassicurante, ma non vediamo di meglio e quindi ad esso ci dirigiamo.

E', questo punto, la base del visibilissimo benchè poco pronunciato costone che avendo inizio dalla cresta S.E. dell'Aig. Noire, poco a valle della vetta, scende direttamente, o meglio precipita, per 1000 metri, spina dorsale della parete, sul ghiacciaio della Brenva. Spina dorsale quanto mai solida ed arcigna fin dai primissimi passi e ben difesa, come poco dopo constatiamo, a malapena contenendo il disappunto per i vari tentativi cui ci costringe.

Infatti salito il ripido pendio di ghiaccio che s'approccia al costone, troviamo che questo da quello si distacca per alcuni metri aprendo un baratro in cui inutilmente figgiamo lo sguardo a scoprirne il fondo.

Ci spostiamo a destra e ad un tratto ci par di vedere, più oltre, compenso alle nostre ansie. Senonchè, raggiunto il punto intravisto, pur constatando che il distacco del ghiaccio è effettivamente minore e consente con un'ampia spaccata di afferrare la roccia, questa appare, oltre che verticale, talmente liscia che dà poche probabilità di poterla poi salire.

Tuttavia Ettore, che ha oggi reclamato l'onore

del primo posto, calza le scarpette di corda, di cui per ogni evenienza avevamo un paio e allegramente passa all'azione. Come prevedevamo egli è però arrestato dopo pochi metri da difficoltà insormontabili e costretto a retrocedere. Le scarpette tornano nel sacco, con alquanti impropri poco ortodossi ai fenomeni glaciologici, e noi nuovamente alla ricerca; questa volta sulla sinistra del primitivo punto d'arrivo. Eureka! Eccoci definitivamente a cavallo; a



TRACCIATO DELL'ASCENSIONE C. NEGRI, E. ed M. e C. SANTI.

Disegno della sig. Sofia Oneglio Morra.

cavallo, senza metafore, di certi bellissimi blocchi semitrasparenti che staccatisi dalla falda del ghiacciaio provvidenzialmente fanno ponte sul baratro e, non meno provvidenzialmente, proprio in un punto in cui la roccia, senza rinunciare completamente alle sue caratteristiche, sembra tuttavia e difatti risulta più abbordabile.

Sono le 7,55 quando tutti e tre vi siamo sopra piedi e mani in azione ed all'allegro tintinnio delle nostre due piccozze - Ettore per essere più libero ha lasciata la sua a Courmayeur - picchianti, dal polso al quale sono legate, sui lastroni domati, il nostro animo si riapre fiducioso alle più serene speranze.

Ci arrampichiamo cautamente per una cinquantina di metri in linea retta, poi una fascia

di strapiombi ci costringe a forzare il passaggio sulla sinistra per una cengia appena abbozzata ed esposta; a tratti erbosa; sospesa sul nevato che lambe, a sinistra, la base del costone. Terminata la cengia superiamo qualche altra diecina di metri vertica i ed eccoci sul fondo meno erto ma per compenso in alcuni punti molto liscio di un largo couloir per il quale, noi aiutando Ettore ed Ettore noi, ci spostiamo nuovamente a destra nell'intento di allontanarci il meno possibile dal filo del costone.

Giungiamo così ai piedi di un colletto fra il primo torrione che il costone abbozza ed il suo proseguimento, avendo impiegato ore 1,30 a salire questo primo tratto e ore 4,25 dal bivacco: 25 minuti di alt ci danno un meritato riposo e ci consentono di fare una prima visita gastronomica al sacco - visita che dovevamo ripetere so' o 10 ore più tardi! - e di approfittare di un filo d'acqua colante da un nevato per dissetarci senza intaccare la riserva contenuta nelle borracce, che doveva esserci preziosa sull'arida parete.

Alle 9,50 ripartiamo continuando la via dapprima in linea retta verso il cielo azzurro che ci sovrasta, poi obliquando a sinistra per evitare nuovi strapiombi.

Gradini ripidissimi seguiti da un non meno erto couloir variamente sviluppato ci danno una successione di passaggi acrobatici interessanti e variati, ma di tecnica non particolarmente notevole, fino all'imbocco di una stretta spaccatura che sale implacabilmente vertiginosa; non vediamo fin dove. Un breve e serrato esame della posizione ci consiglia, dopo qualche incertezza tuttavia per la tema di metterci in trappola, a cacciarci risolutamente in essa e su per essa. E comincia allora la solita ginnastica ben nota a chi siasi trovato in simili contingenze.

O è il naso che si fa accarezzare dai chiodi del compagno che precede, o una spalla offerta in aiuto, od un orecchia sfiorata dalla scarpa che alla cieca ricerca l'appoggio; ora vicinissimi, più spesso invisibili a distanza di corda; accelerando l'arrampicata se la corda si tende; fermi ad un comando.

Qua forziamo un improvviso restringersi delle pareti con poco vantaggio del contenuto del sacco che stenta e soffre a passare pel camino e con molto sbuffare ed imprecare di chi lo porta. Là, invece, un poco opportuno allargamento costringe a cercare appigli sul fondo della spaccatura o sui suoi lati. E tutto ciò si ripete, si alterna, e si vince l'altezza a pochi centimetri ogni bracciata.

Per fortuna scarse sono le pietre malferme e fanno giudizio. Due sole eccettuate, che se la prendono proprio con me; una scalfiggendomi la guancia destra che s'inumidisce e s'arrossa, l'altra - un grosso sasso - che mi cade a

piombo da parecchi metri sul piede destro fermo su di un appiglio che non poteva abbandonare. Ma non ci si bada, nè - una volta tanto - troppo s'impreca al malcauto autore del danno. In genere il monte lotta generosamente oggi e la battaglia è bella e degna nel grande mondo solenne ed abbagliante che ci attornia, ma che noi purtroppo neppure possiamo degnare di uno sguardo, tutti rivolti ad un solo intento; in alto!

Calcolammo di aver salito a questo modo circa 250 metri e fummo nel vero. Ad un tratto il camino si approfondisce nelle viscere del monte strapiombando da ogni lato: otto o dieci metri più sopra sparisce contro nuovi maggiori strapiombi. Ne siamo giunti all'origine.

Ci avviciniamo ad Ettore che s'è arrestato ed il cui viso scuro poco promette di buono, e teniamo, sospesi uno sul capo dell'altro a qualche metro di distanza, consiglio di guerra. Non si prospetta neppure l'ipotesi di una sconfitta: il monte deve essere vinto! Ma come?

Due sono le prospettive. Vincere lo spigolo del bordo sinistro (salendo) del camino, formato da un liscio lastrone, oppure abbandonare la direttiva finora seguita, scendere qualche metro a sinistra e fuggire - ahimè! -, attraverso parete che ci sembra più rotta, sulla cresta S.E. Questa seconda soluzione ci spiace assolutamente perchè della vergine parete non saliremmo così che poco più della metà. Scartatala riconosciamo che c'è poco da scegliere e quindi da discutere. Ettore esce dal camino valendosi di un grosso masso incastrato fra le pareti di esso, senza il quale saremmo definitivamente arrestati; sale al lastrone di cui poco facile è già l'approccio, e vi porta ben tre tentativi infruttuosi per l'assoluta assenza di appigli.

Nuova adunata e malinconica decisione di deviare sull'altro itinerario. Discendiamo di una diecina di metri ed iniziamo la traversata: fortunatamente ci troviamo anche qua sbarrata la via; bisognerebbe perciò ritornare al camino e scendere ancora più in basso perdendo parte dell'altezza tanto faticosamente conquistata; inoltre sul tratto di parete che vorremmo attraversare per afferrare la cresta S.E. propiziamente fischiano in questo preciso momento, come un monito, alcune grosse pietre provenienti dall'alto.

L'una e l'altra cosa ci inducono senz'altro a ritornare su per forzare ad ogni costo il passaggio già invano tentato, che il pericolo ora intravisto ci fa sembrare meno impraticabile.

Qualche chiodo potremo ben piantare, ci diciamo, e di robusti ne abbiamo buona provvista. Ma poi non ne usiamo, e perchè troviamo la roccia senza traccia di fessura per poterlo fare, e per l'azione brillantissima colla quale Ettore supera questa volta il passo.

Fatto esperto dai tentativi precedenti egli depone il sacco; si appiccica al lastrone im-

pervio e questa volta lentamente sale; poi s'arresta. Trattenendo il respiro seguiamo le sue mosse, lo sentiamo ansare, poi lo vediamo fare alcune bracciate concitate e con un'enjambée rapidissima sul vuoto del camino vincere gli ultimi metri strapiombanti buttando il piede destro sulla destra del camino stesso; infine dopo un brevissimo arresto, sparire al nostro sguardo. Passati alcuni secondi di perplessità una voce dalla quale traspaiono ancora l'emozione ed il poderoso sforzo fatto, richiama Negri che tosto s'accinge a seguirlo. Il sacco, spostando notevolmente il centro di gravità, attira il corpo sull'abisso come una vertigine, ma la corda dall'alto è salda ed anche lui ansimando passa. E' ora la mia volta di fare il diabolico passaggio. Infilo al di sopra del mio il sacco di Ettore e supero l'approccio al lastrone, ma quando è la volta di questo il doppio ed instabile peso sulla schiena mi immobilizza ed al primo tentativo sento subito che andrei a penzolare sul salto. Appigli, come dissi, non ne esistono. Lestamente, per quanto è possibile, mi lascio ridiscendere e ne avverto i compagni. Negri senza indugio m'invia la corda di soccorso mediante la quale il sacco di Ettore va su con sistema funicolare mentre io, più a rilento, lo seguo ripetendo la complicata manovra dei miei predecessori.

Ci riuniamo quindi in silenzio nella superiore nicchia terminale del camino scrutando con non troppa soddisfazione la via che segue e che promette di essere degna degli ultimi pochi metri lasciati alle nostre spalle. Ora si va a destra.

Usufruendo di radi e male acconci appigli superiamo la parete strapiombante del camino trainandoci dietro col sistema già descritto il sacco di Ettore, poi con altri passi difficili, ma che paiono un giuoco saliamo circa due lunghezze di cordata e raggiungiamo un ben identificato intaglio pianeggiante che si apre sul costone. E' lungo pochi metri e largo pochi palmi, ma che gioia poterci sedere se non altro per cinque minuti e sia pure a cavallo di due precipizi!

Sul taccuino non trovo a questo punto segnate nè ora d'arrivo nè di partenza; e in vero la fermata fu brevissima chè pur constatando, dal confronto col colletto Sud delle Dames Anglaises, di aver già superato circa i due terzi della parete, non sapevamo quali sorprese ci fossero preparate più sopra.

Elevato quindi a cavaliere dell'intaglio un segnale colle quattro o cinque pietre che mi è

dato di trovare all'intorno, riprendiamo l'erta direttamente per la cresta del costone che forma un nuovo salto quasi verticale. Sicuri l'uno dell'altro per acquistare tempo procediamo assieme tutti e tre per parecchie decine di metri passando intanto sul versante a destra, poi ad un tratto Ettore, sparito dietro alcuni risalti, grida di fermarci ed avverte che lascia nuovamente il sacco. Certo è alle prese con qualche altro passo di stile, pensiamo, e rimaniamo in attesa.

Si svolge la corda fra lui e Negri, ma non gli basta perchè non ha trovato - urla dall'alto -



AIGUILLE NOIRE DE PÉTÉRET
DALLA CRESTA SUD DEL MONT DE LA BRENVA.

Neg. De Carli.

nessun posto da fermarsi, ed invita Negri, a fianco del quale io sono intanto giunto, a seguirlo senza indugio. Sale perciò anche Negri ed anche lui dopo qualche lungo minuto ha esaurito il tratto di corda che unisce noi due e mi avverte di venire su presto.

Dove diavolo siamo capitati, penso, ma non tardo a partire e presto scopro a perpendicolo su di me un muro di cui non si vede la fine. Un muro di gobbe, screpolature, fessure, placche, strapiombi dai quali scende il rumore caratteristico delle scarpe che cercano sulla roccia appigli inesistenti ed appoggi ipotetici ed attraverso il quale di tanto in tanto s'intravede salterellare un tratto di corda od apparire un pezzo di Negri. E anche il sacco di Ettore scopro che mi è stato lasciato in regalo e che questa volta non c'è verso di far salire che sulle mie spalle.

Negri all'uopo interpellato mi risponde, invisibile da un terzo piano, che Ettore non è sicuro

e non si può fermare, e che lui pure, sebbene ancorato in uno spacco, ha le mani troppo impegnate per poter prendere la corda di soccorso: per contro mi fa urgenza di salire, sollecitato a sua volta da Ettore. Buon viso dunque a cattiva fortuna ed all'opera...

Descrivere minutamente questo tratto non è possibile: furono dalla base circa 100 metri di salita lenta che lo sforzo continuo ci faceva sembrare terribilmente veloce. Cento metri sui quali ci arrampicammo ciascuno per proprio conto senza più cercarci ne vederci, col corpo e col viso contro la roccia, senza tregua, che fermarci pochi secondi sullo stesso appiglio già era di troppo, senza sapere dove e quando sarebbe terminata la scalata acrobatica. Mai avevo dovuto percorrere d'un sol fiato un tratto così lungamente esposto, neppure sul precipizio di Tiefenmatten al Cervino di Z' Mutt.

I due sacchi, quello di sopra oscillante ora a destra ora a sinistra negli scomposti movimenti del corpo e delle braccia, mi costringono a degli sforzi erculei per tenermi in carreggiata. Ma intanto si sale e questo è il più...

Finalmente Ettore ci avverte che pel momento è al sicuro e che possiamo sperare di essere presto fuori delle difficoltà più gravi e si ferma ad aspettarci ritirando la corda che, almeno per gli ultimi metri, riprende la sua funzione non più soltanto morale, ma di vigilanza.

Raggiuntolo, tosto egli riparte che il sito non consente asilo a tutti e tre. Pur desiderando un più comodo belvedere, mentre Negri sorveglia le mosse di Ettore, ho agio di osservare dove ci troviamo.

E' sopra di noi, superato un ennesimo strapiombo attraverso il quale Ettore in questo momento si arrabatta poco soddisfatto dei suoi contorcimenti, una cresta: la cresta S.E. della Aiguille alla quale si unisce il nostro costone ed alla quale secondo il programma prestabilito dal basso siamo giunti. Potrebbe - considerato di qui - subire detto programma qualche variante? Francamente ritengo di no, a meno di disporre di un paio d'ali per recarci a superare l'ultimo salto che la cuspide dell'Aiguille penzolante verso di noi ci rammostra alla nostra destra. La via naturale dalla Brenva qui effettivamente termina come avevamo giudicato, pur riservandoci le opportune eventuali modificazioni.

Ma intanto Ettore è giunto su e Negri, girando a sinistra per altra via lo strapiombo, l'ha raggiunto e mi dà la voce. Riprendo anch'io a salire e per la variante di Negri - un lastrone umido e con radi appigli - mi unisco a loro ben lieto di poter alfine restituire il sacco supplementare al suo legittimo proprietario.

Sono le 16,20. Il che vuol dire che la scalata, dalla fermata sotto il primo colletto, è stata di ore 6,30 ininterrotte e di 8 dall'inizio. Otto ore

ben impiegate; di ciò fan fede le nostre povere mani che scottano come ustionate dal continuo sfregamento sul duro ed aspro protogino cui sono state sottoposte, ed i nostri abiti laceri.

Ma la parete sconosciuta che volevamo salire s'inabissa ora ai nostri piedi e la vetta non è più lontana. Ci possiamo perciò concedere un sorso d'acqua e con esso, posteri degeneri di alpinisti buongustai, facciamo un brindisi alla nostra vittoria che fu veramente bella. Altra volta per ciò si usava lo spumante di fine marca ed il tappo della bottiglia saltava con uno scoppio che lietamente si alternava al rombo delle pietre cadenti nei canali ed al tuonar dei seracchi in disgregazione. Oggi l'alpinista senza guide, ligio ai principii, porta lui stesso il sacco nel quale non si può più permettere tanto lusso di peso. Così invece del biondo liquido spumeggiante ci contentiamo della limonata e, dopo la bevuta, ci godiamo in compenso una ristorante fermata sdraiati su di un masso al sole, confortati dalla certezza di trovarci ormai su terreno praticabile e meno arduo di quello che aveva messo a così dura prova i nostri nervi, finalmente in riposo.

Alle 17,30 ripartiamo per l'ultima breve ascesa. La via non c'è nota in dettaglio, ma sappiamo che si svolge fra i canali del versante alla nostra sinistra, Sud, e la cresta S.E. sulla quale ci troviamo. Noi, per tenerci il più accosto possibile al versante salito, seguiamo invece, tranne che in un breve primo tratto, questa cresta che forse neppure essa fu qui prima d'ora percorsa, e lentamente, un poco assonnati, godendoci più l'incanto del panorama e la dolcezza del cadente meriggio che non ormai i passaggi che pure variamente interessanti si susseguono, alle 19 15, dopo ore 14,25 dacchè siamo partiti dal bivacco tocchiamo la vetta.

Una semplice, affettuosa stretta di mano ed un altro sorso di nettare su gellano il completo buon esito delle nostre fatiche, mentre gli occhi vagano ancora all'intorno in cerca di forti sensazioni.... Non sono sazi, essi, come i nostri muscoli...

La superba e selvaggia maestà del Monte Bianco sorto d'improvviso dinanzi a noi fa contrasto colla dolcezza della valle che si stende là in fondo verdeggianti, coi suoi pittoreschi paeselli e casolari, sparsi fra i prati e le messi, sprigionanti il fumo del domestico focolare. Aquile appollaiate sull'estremo vertice lanciamo nello spazio, verso di essi, un grido rauco di saluto che non sarà udito.

Ma intanto gli occhi amici e gentili che ci hanno cercato insistentemente durante la giornata nell'incertezza dell'itinerario sommariamente indicato e nel dubbio della riuscita scorgono ora le nostre tre figure spiccare nettamente sulla più alta rupe nel campo del cannocchiale del

Colle del Gigante, ed i cuori dei compagni lontani esultano con un senso di liberazione e di gioia per la vittoria nostra e come se loro fossero comuni l'ansia ed il vanto dei pericoli superati; tanto forte è la santa solidarietà, nemica d'ogni egoismo, che la Montagna cresce nell'animo dei suoi fedeli.

E' dolce aver vinto ed assaporare il successo su una vetta severa e solitaria, lungi dalla mondana folla indifferente, in comunanza di spirito con i cooperatori della vittoria, ed è giusto motivo di orgoglio il sentirci veramente padroni di noi stessi dopo aver costretto le nostre forze e l'indomabilità del Monte alla nostra volontà!

Mentre rivolgiamo nella mente questi pensieri che si scambiano con brevi parole, Ettore non perde tempo ed approfitta degli ultimi raggi per ritrarre qualche fotografia, le sole della giornata. Prima ben altre cure avevi, non è vero?, che per la tua fedele macchina!

Verso le 19,30 l'ombra azzurra della Aiguille si è confusa con quella che ha invaso ormai tutto il vallone di Fresnay, ed ai primi soffii d'aria gelida del Monte Bianco, lasciata notizia della nostra ascensione col tradizionale biglietto e dato un addio al Re delle Alpi, ridiscendiamo di una diecina di metri per raggiungere uno stretto pianerottolo sul versante Sud a riparo del vento, sul quale avevamo divisato di pernottare. Non vogliamo andare più in basso. Poichè ad ogni modo il bivacco è inevitabile vogliamo goderci a dominare dal più alto punto possibile la nostra conquista ed il nido che ci accoglie è degno del nostro desiderio.

Con amoroze cure lo assestiamo fra un preparativo e l'altro per la cena. Cena frugale non ostante la lunga astinenza. Le poche provviste fraternamente divise calmano i più imperiosi stimoli del nostro appetito; una buona tazza di latte caldo ed alcune sorsate di rhum ci ristorano deliziosamente e vincono i primi brividi che colgono a tradimento il corpo indebolito dalla lunga fatica.

Seduti e schiacciati l'uno contro l'altro tanto che le mosse individuali sono pressochè abolite; i piedi, ben fasciati e chiusi nei sacchi, allungati sopra e giù da un terrazzino di massi che non si capisce come abbiano acquistata e mantengano la stabilità loro, non invidiamo tuttavia nè il meno malcomodo bivacco della notte innanzi nè le nostre camerette di Courmayeur. L'essenza del monte ci ha completamente conquistati ancora e di essa solo ci piace vivere.

Una volta la si trovava già nel Rifugio, ma oggi è necessario salire più in alto. Le nostre care Capanne sono diventate, malauguratamente per i veri alpinisti, tante succursali degli alberghi del fondo valle e ricevono in maggioranza ospiti che ben di rado sono con noi in comunanza di spirito e d'intenti e ben più spesso invece sono

semplicemente festaioli cercanti stimolo alla gozzoviglia dalla novità dell'ambiente; quando per altro, perchè incauti sono saliti troppo in alto, non sono abbruttiti dalla fatica o dal male di montagna.

Meglio, mille volte meglio, quassù sul duro sasso, soli di fronte all'immensità di Dio e della creazione.

Ci raccoglie uno stretto girone di roccia, angusto e breve marciapiede i cui estremi tosto si perdono sulla parete rotta e precipitosa; la schiena contro il macigno, le gambe son spinte verso il ripido pendio a cui i piedi sovrastano, mentre un grosso masso incastrato fra altri ci incombe brevemente a mo' di tetto, ci protegge ed insieme ci obbliga a muovere cautamente il capo per non darvi di cozzo.



AIGUILLE NOIRE DE PÉTÉRET

DA PLANPENSIEU (V. FERRET). - Neg. C. Negri.

Ci avvinghiamo l'uno all'altro per scaldarci mutualmente col nostro calore naturale e perchè non un filo d'aria possa fra l'uno e l'altro circolare: e se anche la posizione è incomoda, se una pietra fa sentire la sua punta acuta o la costa tagliente, se il braccio o la gamba indolenziti si intorpidiscono, ciascuno attende fino al limite estremo del tollerabile a fare il movimento liberatore, per tema di disturbare i compagni assopiti.

E' in queste lunghe ore dei bivacchi d'alta montagna, dopo una lotta duramente combattuta ed alla vigilia di nuovi sforzi tenaci per uscire alla riva dei verdi prati occhieggianti in fondo valle, durante i riposi a cui il corpo è invitato dalla fatica e dal sonno mentre la mente, commossa degli spettacoli grandiosi che le si sono offerti ed eccitata dalle sensazioni violente della giornata, non riesce a quietarsi, che ci si rende veramente conto di quanto ci siano cari i compagni a cui ci unisce un nuovo legame di rischi e di godimenti comuni.

Rievocando gli episodi della giornata, si ricordano i momenti di trepidazione, le parole rudi ma sollecite dell'altrui sicurezza, gli atti semplici

ma forti e gentili: tornano ancora alla memoria rimembranze lontane di altre gite fatte con essi nella prima giovinezza, ricostruendosi così la lunga catena della salda amicizia che s'è venuta formando alla grande scuola di sincerità dell'Alpe. E provate la certezza affettuosa e riposante che se per avventura nella banale vita d'ogni giorno una nube sorgesse mai ad offuscare la cordialità dei rapporti reciproci basterà il ricordo dei pericoli e delle vittorie condivise, delle ansie e delle esultanze a cui avete partecipato insieme con cuore fraterno per disperderla, come i primi raggi dell'alba fanno sciogliere nel più bel sereno i vapori mattutini della valle...

Così stretti riposiamo silenziosi..... La temperatura non è troppo rigida, però, come già la notte precedente, non possiamo dormire. Cede ogni tanto la mente vinta dalla stanchezza e dall'intorpidimento del corpo, ma quando si risveglia dall'assopimento momentaneo gli occhi fitti nella notte buia cercano penetrarne il mistero e l'orecchio si tende a cogliere nel mormorio della brezza che ci sfiora a raffiche lievi le segrete leggende della montagna.... Oppure, assorti in un sogno, volgiamo nostalgicamente il pensiero lontano.... Poi sopraggiunge l'inconscienza del tempo e del luogo che ci abbrevia il lento trascorrere delle ore nel loro cammino verso l'alba....

*
**

8 Agosto. — Sorge questa alfine e quasi ne proviamo un rimpianto. Rimpianto di dover ridiscendere fra le cose meschine da questo alto regno dell'ideale. E si cerca di ritardare il momento indugiando nei preparativi per la partenza, punto sollecitati da un mare di nebbie che si stende proprio sotto i nostri piedi, ogni cosa al di là nascondendo. Non è nuvola di tempesta... E' la fascia abbrunata che questo mondo di Guglie ha cinto per la novella scon-

fitta di una di esse... E non ci turba perchè interrogato il Monte Bianco mentre andiamo a prenderne commiato affacciati ad un curioso autentico abbaino esso ci sorride bonario e tutto risplendente; con mille voci a noi soli note rassicurandoci e pregandoci di rispettare il dolore della sua corte.

Partiamo alfine alle 8 bighellonando per un tratto sulla parete Sud, poi giù per la cresta S.E. che seguiamo fino al Mont Noir, fatti lenti dalle mani doloranti e dalle notti insonni, dalle incertezze sul miglior itinerario, dalle ricerche continue di neve per sostituire l'acqua di cui siamo sprovvisti, da piccole sieste contemplative e da lunghe fermate prosaicamente ristoratrici.

Così solo alle 19 riescimo a lasciare alle nostre spalle le ultime roccie dell'Aiguille che per due giorni ci ha ospitati, quelle complicate che scendono dal Fauteuil des Allemands, ed a porre piede sui prati dolcissimi del Purtud. Allo Châlet omonimo ci indugiamo ancora per sorbire un viatico più confortevole di quelli ammannitici alle osterie della Bella Stella dalla nostra dispensa portatile e per il desiderio di gustare anche noi per un istante la pace silente che emana dalle annose pinete che gli fan corona e che già hanno raccolto le grida più allegre della nostra giovinezza.

Torino, settembre 1920.

Avv. MARIO C. SANTI

(C. A. I. Sez. Torino - C. A. A. I.
Anziano S. A. R. I.)

Vivissimi ringraziamenti porgo tanto al Sig. Col. Cav. G. Celesia della Sez. di Biella per aver gentilmente consentita qui la riproduzione della magnifica sua fotografia dell'Aig. Noire dal M. Fréty (quella sulla copertina), quanto alla cortesissima Signora Sofia Oneglio-Morra per avere dalla stessa composto il disegno sul quale si segnò l'itinerario. E grazie anche al sig. De Carli per la fotografia dalle pendici dell'Aiguille de la Brenva ed all'avv. Negri per quella dalla Val Ferret.

I LAGHETTI DELL'ALTA VAL SESIA

Un soggiorno di varie settimane trascorso da Alagna, l'estate passata, mi permise di visitare, a scopo di studio, alcuni laghetti alpini dell'alta Valle Sesia, intorno ai quali mi permetto di intrattenere i lettori di questa Rivista, riferendo le mie osservazioni fatte sul luogo.

I laghi, ricchezza ed ornamento delle nostre Alpi e che tanto fascino esercitano allo sguardo degli alpinisti, sono innumerevoli sul versante destro dell'alta Val Sesia e precisamente verso le testate di Val Rassa, Artogna, Vogna ed Otro, ove se ne contano più di una trentina.

Queste conche lacustri, di cui parlo, sono piuttosto piccole, situate ad un'altitudine tra i 1800 e

2600 m., alcune a gruppi, poche isolate e corrispondono bene per i loro caratteri e la loro speciale fisionomia, alla classificazione dei così detti laghi di circo, d'origine glaciale. Difatti si vede che una stessa causa agì su di loro sempre nello stesso modo, poichè in generale mostrano una stessa impronta. Situati più sovente ai piedi di ripide ed eccelse cime, al termine più alto di qualche vallone, si presentano quali infossamenti in roccia compatta là dove questa forma dei ripiani: e spesso sporgenze di rupi arrotondate o roccie levigate si mostrano tutto attorno alle loro sponde, là dove non sono coperte da un agglomeramento caotico di pietre o di massi. Dirupi rocciosi d'aspetto terrificante li cir-

condano per una buona parte, sicchè il paesaggio è in generale assai tetto ed orrido.

Raramente rivelansi formati da sbarramenti incoerenti d'origine morenica con vegetazione arborea, come ad es. il laghetto Larecchio che fa eccezione, poichè rispetto agli altri trovasi ad una altitudine più bassa.

I detti laghetti, quasi sempre, sono alimentati dagli scoli dei nevati o dei ghiacciai, spesso numerosi sui versanti dei monti che li incorniciano; perciò le loro acque limpide sono in generale assai gelide.

I più piccoli non sono sempre persistenti e alle volte scompaiono d'estate perchè prosciugati dal sole. Alcuni di essi sono poi l'origine palese o nascosta di torrenti alpini, e sebbene le loro acque più spesso scaturiscano per un emissario superficiale, sgorgano talvolta più in basso per via sotterranea dando luogo a fresche risorgenze.

A causa della loro grande altitudine e del freddo, le condizioni fisiche di questi laghi sono poco propizie allo sviluppo, nel loro seno, di svariati organismi animali e vegetali. Il *limnoplanton* loro è assai monotono e scarso di specie, e così pure il *limnobentos*. Si possono citare per la loro fauna alcuni invertebrati cioè diversi coleotteri ditiscidi, vari crostacei noti per la loro euritermia come ad es. Cladoceri (gen. *Daphna*), pochi e rari Ostracodi, fra i Copepodi i comuni *Cyclops* e abbondantissimi i *Diaptomus*¹⁾ a vita pelagica, in certi laghetti, come meglio sarà indicato parlando di ogni singola conca lacustre. Vi è una certa quale florula limnetica costituita da alghe unicellulari o diatomee, ed invece vi ho notato mancanza di pesci.

Un solo laghetto fra quelli qui descritti, il già citato L. Larecchio, oltre ad una vegetazione palustre discreta, ci mostra la presenza di batraci (rane e girini) pure notati da altri nella vicina conca dell'Alpe Maccagno.

I Laghi Tailly (m. 2390-2482).

Lago Tailly maggiore, m. 2390. Questa conca lacustre, che si trova in Val d'Otro, alla testata di uno degli alti valloni del suo versante destro, è, dopo il L. Nero, la più ampia dell'alta Val Sesia ed è accompagnata da un altro piccolo laghetto detto L. Tailly minore. Giace ai piedi della dirupata cresta, detta di Corno d'Otro, che riunisce questa vetta a quella del Corno Pujo, e al di sotto del noto Passo del Forno, m. 3100, che occorre varcare per l'ascesa da questo versante, del Corno Bianco, m. 3320, che s'innalza maestoso un po' più a ponente.

Situato in versante settentrionale, esposto come esso è alle intemperie del nord, il suo specchio



LAGO TAILLY MAGGIORE.

Neg. Brian.

acqueo non solo è circondato tutto l'anno da ampi e persistenti nevai, ma anche è quasi sempre ricoperto da neve per buona parte della sua superficie; e a chi lo visita fa l'impressione di trovarsi dinanzi ad un quadro di soggetto artico glaciale. Il suo contorno è di un ovale allungato, più stretto verso E. donde esce l'emissario assai copioso d'acque. Il diametro maggiore è diretto da E. ad O. La sua maggiore lunghezza è di circa 450 m., secondo una mia misurazione effettuata sul posto, e la sua larghezza più notevole parmi sia di 150 m. circa.

L'acqua è freddissima e il giorno 19 agosto 1920 segnava centigradi $4\frac{1}{2}$ di temperatura, mentre l'aria aveva appena 8 centigradi. Non si vede presso le sue sponde alcun segno di vegetazione palustre, alcuna traccia di alberi nei dintorni, ma solo nude rocce e magri pascoli in posizioni meno dirupate, dove trovano appena di che nutrirsi le pecore e le capre che i pastori della vicina alpe Tailly, vi mandano al pascolo nella buona stagione. La profondità massima del lago è ignota, ma a giudicare dal colore delle sue acque e dall'inclinazione delle sue sponde, in certi punti sembra rilevante. Ho osservato presso la riva, striscianti sul fondo sabbioso,



LAGO TAILLY MINORE.

Neg. Brian.

¹⁾ I *Cyclops* e i *Diaptomus* mi sembrano appartenere, a primo esame, rispettivamente ad una specie sola. I primi molto probabilmente si riferiscono al *Cyclops serrulatus* Fisch.; per i *Diaptomus* mi riservo di pubblicare ulteriormente la determinazione e così pure per gli altri crostacei.



LAGO TAILLY MINORE COLLA VISTA DEL CORNO PUJO.

Neg. Brian.

numerose larve di friganidi. Alcune pesche pelagiche eseguitevi mi diedero magri risultati rivelandomi la presenza di una sola specie di crostaceo del genere *Cyclops* e null'altro di interessante per uno zoologo.

Lago Taily minore, m. 2482. Distante qualche centinaio di metri più in alto verso N.O. trovasi il lago minore Taily, assai meno vasto e meno profondo del precedente.

Il suo specchio ha la figura di un ovale irregolare, ma il lago s'incurva, verso levante, attorno ad uno sperone roccioso, sicchè prende la forma quasi direi di una virgola, colla convessità verso O. Questa conca riceve le acque di fusione dei nevati che lo circondano, e uno di questi per buon tratto s'inoltra colla sua fronte sulla superficie stessa ricoprendola parzialmente.

Il suo emissario, in parte per via sotterranea, dà luogo più sotto ad un ruscello che si getta nel sottostante L. Taily maggiore. La sua lunghezza è di 150 m. circa, in direzione da S. a N., mentre la sua maggiore larghezza è presso a poco di 60 a 70 m. La profondità è minima forse arriva ad 1 o 2 m. Il Corno Pujo m. 2619 si innalza arditamente a S. di questo laghetto e offre alla vista fianchi dirupati e scoscesi che precipitano verso questa conca, e nasconde colla sua vetta in parte il Corno Bianco, per cui non è esatto quanto è scritto in alcune pubblicazioni e Guide turistiche, che i detti laghi Taily riflettano l'immagine di questo ultimo monte.

L'acqua aveva il 19 agosto 1920 una temperatura di 4 centigradi. I risultati della mia pesca pelagica per questo laghetto furono nulli, sicchè esso a mio giudizio, è privo della solita fauna limnetica forse a causa della sua poca profondità e del gelo che ne solidifica facilmente tutta la massa liquida nell'inverno.

Si accede a questi laghi in circa 4 ore da Alagna percorrendo dapprima la Valle d'Otro sino all'Alpe Sender. Da qui il ripido sentiero che volge a S.-S.O. fra boschi e larici, che passa poi per un pendio tutto coperto da rododendri, mirtili e felci, conduce al ripiano detto Saccu Bode, donde per un'altra ascesa ripidissima, girando verso O., giunge con svolte al soprastante Alpe Taily. Da questo misero rifugio di pastori in 1 ora per incerto sentiero e faticosa salita si arriva ai laghi.

I Laghetti del Corno Stoful

(Le due cime del M. Corno Stoful m. 2385 e 2450).

I laghetti situati presso la cima del M. Stoful, montagna che a guisa di paravento toglie agli Alagnesi lo spettacolo del M. Rosa ma, per compenso, loro dona l'aureo metallo che essi estraggono dalle sue viscere, sono in numero di sette, ma due soltanto meritano la nostra attenzione per le dimensioni un po' meno meschine: tali sono il laghetto del Corno Stoful, situato immediatamente a N. della cima più alta, e il laghetto che vien detto dell'Olen (da non confondersi col laghetto del Colle d'Olen chiamato Cimalegna) che giace più a ponente del primo, qualche centinaio di metri, e vicino alla strada che conduce alla Bocchetta delle Pisse, m. 3162.

Il primo di questi trovasi in mezzo ad un caos di grossi detriti su di un ripiano od infossamento scavato nella viva roccia, e tra sporgenze lisce e *moutonnées* ai piedi di alti dirupi. L'occhio riposa fermandosi sulle sue tranquille acque che contrastano col loro riflesso ceruleo tra il nero delle rocce ferrigne che lo circondano. Il laghetto ha la forma



LAGHETTO DEL CORNO STOFUL.

Neg. Brian.

di un rettangolo irregolare: il suo asse maggiore va da E. ad O. e misura m. 75 di lunghezza presa nel suo diametro maggiore da S. a N., e con una larghezza di m. 48. Il suo fondo è alto appena pochi metri. Il laghetto è senza emissario superficiale ed è alimentato dai nevati che scendono fin quasi alle sue sponde dalle pareti del Corno Stoful anche di estate. L'acqua fugge da esso per via sotterranea. Il 28 agosto 1920, giorno della mia visita, la temperatura delle sue onde misurava centigradi $11 \frac{1}{2}$. Presso le sponde ho notato la presenza di due specie di coleotteri acquatici e in seno al lago un abbondante plancton di *Diaptomus castor* dal bel colore rosso e qualche *Cyclops*.

Il laghetto dell'Olen, situato, come ho detto, più a ponente, è più piccolo del precedente e si mostra come un vasto stagno con poco fondo, di forma ovale, alimentato da un nevaio che gli scende fin presso la riva dal lato di ponente. Anch'esso è senza emissario, ma nei pendii sottostanti verso E.-N.E. ho osservato alcune grosse polle sgorganti dal terreno, segno evidente della risorgenza di questo laghetto. La sua periferia misura circa 170 m. Dalle pesche pelagiche eseguite potei vedere come esso sia popolato di Cladoceri (*Daphna*) e di qualche alga unicellulare.

Oltre a questi due laghetti maggiori, ve ne sono altri 5 più piccoli, di poche decine di metri di diametro, simili a pozzanghere non sempre persistenti e talora semi-asciutti d'estate. Essi sono poco distanti l'uno dall'altro e giacenti tutti a livello diverso e più in basso di quelli ora descritti.

A questi laghetti si accede da Alagna in 3 ore, prendendo il sentiero che sale alla frazione Rusa e che traversa il ben noto " bosco dei faggi ", e di là per un pendio sempre ripidissimo attraverso ad una foresta di conifere si giunge all'Alpe Stoful inferiore e poco dopo all'Alpe Stoful superiore. Occorrono ancora 40 minuti di cammino per varcare la boccetta fra le due punte maggiori dello Stoful donde si riesce sul versante settentrionale di detto monte, che ricetta precisamente i sopradetti laghi.

I Laghi Bianco (m. 2337) e Nero (m. 2672).

Il Lago Bianco, m. 2337, trovasi presso il Lago Nero, quasi ai piedi del Corno Bianco e precisamente sul suo fianco S.O., nel vallone Rissuolo, ed è circondato per tre quarti da rupi e pendii rocciosi che, il 4 settembre 1920, epoca della mia visita, trovai ancora coperti in parte da ampi nevati. Questi conferiscono al lago riflessi bianchi da cui sorse il nome. Non solo le sue acque sono alimentate copiosamente da questi nevati ma anche dal torrentello che scende da Nord e che scaturisce dal Lago Nero soprastante.

L'emissario del Lago Bianco, posto ad E., ricco di acque, poco più in basso e distante dal lago qualche centinaio di metri, forma una bella cascata di acque che precipitano in giù di balza in balza



LAGO BIANCO. — Neg. Brian.

in fondo al vallone Rissuolo. Il suo specchio ha la forma di un ampio pentagono, la maggiore lunghezza, nel senso da S.E. a N.O. è, secondo Ravelli, di circa 250 m. e il perimetro da misure prese sul posto parmi s'aggiri sui 650 m. circa.

Le sue onde sono meno fredde di quelle del Lago Nero e il 4 settembre segnavano centigradi $6 \frac{1}{2}$ di temperatura, mentre l'aria, lo stesso giorno, era di centigradi $9 \frac{1}{2}$.

La sua profondità maggiore pare sia di 4 a 6 m. verso la parte O., ma in altre parti essa è meno rilevante e si scorgono bene le grosse pietre disseminate sul suo fondo, guardando la superficie dalle alture vicine.

Da pesche pelagiche eseguite in questo lago risulta che in seno alle sue acque vivono cladoceri, ostracodi e copepodi, ma di questi ultimi scarsi trovai i *Diaptomus*, mentre più numerosi i *Cyclops* in vicinanza delle sponde. Non vi mancano le comuni larve di friganidi striscianti sul suo fondo.

Il Lago Nero, m. 2672, è il più vasto e il più imponente lago dell'alta Valsesia e trovasi ai piedi dell'eccelsa vetta del Corno Bianco, metri 3320, che vi si specchia, ed è così chiamato dal colore cupo del cerchio di roccie che lo incorniciano.



LAGO NERO. — Neg. Ambrogioni.

Giace ad un livello di 335 m. più in alto che il L. Bianco dal quale vi si accede superando un alto scaglione roccioso, per tracce di sentiero che volgono a Nord, attraverso a sfasciumi del monte.

Questa ampia conca il cui contorno ha la forma di un grande ovale allungato, è lunga m. 750, secondo Ravelli, e il suo diametro maggiore ha precisamente la direzione da E. ad O. Il termometro immerso nelle sue onde, il giorno della mia visita (4 settembre 1920), segnava 5 centigradi. Lo alimentano in parte le acque che derivano da un terzo



LAGO NERO, COLLA VISTA DEL CORNO BIANCO.

Neg. Brian.

laghetto soprastante, detto L. Verde, m. 2856, ma soprattutto i nevati delle vicinanze.

La profondità sua, in alcuni punti, presso le sponde rocciose, da ricerche del prof. Manfredo Vanni, sarebbe di 17 o 18 m.

Questo nostro lago, per quanto più elevato di 282 m. del lago Tailly, non ha quasi mai, d'estate, lo specchio interamente coperto di nevi come quello, ma ne è libero e ciò si deve alla sua posizione topografica diversa essendo scavato sul versante meridionale del massiccio del Corno Bianco, mentre quello ne occupa il pendio settentrionale. Tuttavia l'emissario, posto verso E., appariva coperto da una massa di neve sicchè non potei calcolare la quantità d'acqua uscente.

Nessun altro lago dell'alta Val Sesia reca tanta impressione di malinconia a chi non è abituato alle orride visioni dell'alta montagna, quanto questo, così

solitario, dalle onde tenebrose e profonde, incorniciato come è da altissime rupi nerastre in parte infrante e sconnesse e solo interrotte qua e là da canali ripieni di bianca e smagliante neve. Si sente istintivamente la nostra fantasia correre a paurosi misteri, e rievocare fosche leggende, e chi sa quante volte il pastorello smarrito nel cupo recinto di rocce selvaggie e minacciose che lo imprigionano, non avrà scrutato pauroso e diffidente le sue negre acque silenti! Il maligno spirito delle favole sembra debba sprigionarsi con sinistri disegni dai cupi recessi del suo fondo. Pur tuttavia nulla è più bello e più nuovo che la vista di questo grandioso spettacolo della natura, che ci offre sana e potente emozione; e visitato una prima volta questo lago si desidera ritornarci una seconda.

E stupisco che il C. A. I. non abbia ancora pensato di erigere presso le sue rive una capanna-rifugio per rendere più agevole l'ascensione al soprastante Corno Bianco al quale si giunge da qui per aspra salita varcando il noto Passo d'Artemisia ¹⁾.

Dal Lago Nero su per dirupi e pendii del monte ci possiamo inerpicare ancora nella parte più elevata del Vallone Rissuolo per visitarvi un terzo laghetto, già ricordato sopra, dal nome di L. Verde, m. 2856, piccolo appozzamento di acqua ai piedi di rocce gneissiche, posto a levante della Bocchetta di Netzchio, m. 3120, che dà passaggio in Val di Gressoney.

È interessante notare che il Lago Nero riceve in parte le sue acque dal Lago Verde come il Lago Bianco le riceve a sua volta dal Lago Nero, essendo queste conche disposte (in linea retta da N.-N.O. a S.-S.E.) l'una sotto dell'altra a guisa dei gradini di una scala. Tale disposizione scalare è ben frequente nei laghi alpini d'origine glaciale e si riscontra anche in alcuni laghetti dell'Appennino emiliano (M. Ragola).

La fauna del L. Nero non è nè molto ricca nè molto varia. Da campioni rilevati presso le sue sponde, risulta composta in massima parte da *Diatomus* e da pochi *Cyclops* e Cladoceri (*Daphnia*).

Si accede al Lago Bianco in ore 4,15 da Alagna e si giunge al Lago Nero in 5,15, e la strada è quella che segue tutta la valle della Vogna sino quasi a Peccia. Un po' prima di questo paesello una tabella del C. A. I. indica il sentiero che si diparte dal fondo-valle per salire a detti laghi. Si sale a N. sino alle frazioni Piana e si prosegue verso S.O. ripidamente a svolte su per il boscoso contrafforte della Punta delle Pile, che occorre varcare ad una certa altezza per penetrare nella parte superiore del Vallone Rissuolo. Quindi, quasi in piano, il sentiero conduce, lungo un rigagnolo, all'Alpe Rissuolo, m. 2300, e da qui in breve al Lago Bianco.

¹⁾ Il nome di Artemisia ricorda il passaggio avvenuto per quel colle, nel dì 8 settembre 1871, della intrepida alpinista genovese, la marchesa Artemisia De Mari, che aveva salito il Corno Bianco in tempi che tale ascensione, per una signora, costituiva un'impresa veramente ardua. — V. Boll. C. A. I., vol. XVIII (1871), pag. 352.

Laghetto Larecchio (m. 1907 circa).

Trovasi nell'alta Valle Vogna e vi si accede da Ca' di Janzo in 2 ore circa. Si segue la strada di Peccia e da qui quella che volge, salendo, verso l'Ospizio Sottile di Valdobbia, ma poco dopo il villaggio Montata, m. 1650, occorre, ad un bivio segnato da una tabella del C. A. I., prendere la sinistra, e si giunge così, dopo pochi minuti, nell'ampio e pittoresco bacino denominato Larecchio inferiore ove sono alcuni casolari.

Questo bacino tutto torboso e acquitrinoso è certo un antico lago colmato. Si risale da questo ripiano ancora qualche centinaio di passi verso S. e si giunge al laghetto Larecchio circondato e scavato in depositi morenici a forma di collinette su cui vegetano annosi larici. Il laghetto coronato da vegetazione contrasta pel suo gaio aspetto colla severità di tutti quelli che abbiamo sopra descritti ed è di tipo, geologicamente parlando, diverso, poichè non è scavato sulla viva roccia, ma è dovuto ad uno sbarramento morenico.

Le sue acque non tanto fredde perchè in altitudine non molto elevata, ricettano una discreta vegetazione palustre e da raccolte fattevi trovai abbondanti i *Cyclops* e i Cladoceri. Vi prosperano le rane e relativi girini. Difetta però di pesci. Il diametro dello specchio acqueo è di circa una cinquantina di metri e il suo perimetro di 200 passi corrispondenti a 130 m. circa. Il suo emissario è evidente verso il lato Nord, ma più che tutto le sue acque trovano uscita per via sotterranea attraverso i depositi incoerenti che lo arginano da quel lato, e contribuiscono ad arricchire d'acque copiose il canale che irriga l'annesso e vastissimo ripiano torboso. Presso questo luogo passa la mulattiera che ascende al colle di Valdobbia e quivi non è raro trovare vipere fra le

quali gli erpetologi riconoscono una varietà notevole *vipera aspis immaculata*. La vista da detto lago spazia sul Corno Bianco a N. e sulle montagne che lo fiancheggiano a levante, ma soprattutto lo sguardo viene attirato dal dirupato Vallone Rissuolo, rimarchevole per la presenza della cascata detta del Lago Bianco, formata cioè, come dissi, dalle acque di questa



LAGHETTO LARECCHIO. — Neg. Brian.

conca, che per via del ricco emissario precipitano giù nel Vallone Rissuolo da pareti di grande altezza.

Dovrei ora fare un cenno dei molti altri laghetti che esistono nell'alta Val Sesia o almeno registrarne il nome, ma siccome nessuno di essi è stato ancora visitato da me, così riservo alle gite del prossimo anno l'occasione di poterli osservare e studiare, e perciò spero di rendere conto anche di essi in un'altra ulteriore pubblicazione.

DOTTOR ALESSANDRO BRIAN
(Sez. Ligure del C. A. I.).

CRONACA ALPINA

Le nuove condizioni nelle Alpi Orientali.

L'*Alpina*, " Bollettino Ufficiale del Club Alpino Svizzero ", nella sua puntata del 15 giugno u. s., ha un articolo col titolo qui sopra indicato, firmato colle iniziali A. L., che contiene notizie ed apprezzamenti che ci riguardano e che crediamo necessario di rettificare.

Premesso che il trattato di Saint-Germain spostò la frontiera Italo-Austriaca sino alla linea Reschen-Brennero-Dreiherrenspitze, detto articolo ne deduce che " per tal modo è andato perduto per il Club Alpino Austro-Tedesco e per le altre Società alpinistiche un vasto campo d'azione nonchè un ragguardevole e positivo patrimonio di rifugi (capanne alpine) e sentieri ", e soggiunge che il Club Alpino Italiano si è adoperato presso le competenti autorità perchè sequestrino i rifugi e perchè " proibiscano ogni attività nelle zone in questione da parte di tali Società ".

Osservato poi come, per causa della guerra, alcuni dei rifugi furono rovinati ed altri devastati, dichiara

che: " In materia di rifugi alpini, le Alpi Orientali si trovano ora in situazione tale da togliere all'alpinista la voglia di visitare quelle regioni e da rendere generalmente impossibili molte escursioni, senza tener conto degli altri ostacoli e difficoltà, rappresentati dai pericoli di viaggio, dalla scarsità dei viveri, ecc. ".

E continua: " Anche l'ordine tra le guide è divenuto una parola vana. In seguito al bisogno e alla miseria è subentrata una lamentevole demoralizzazione: le guide chiedono compensi arbitrari ed esagerati e purtroppo la loro fidatezza è diminuita ".

Rileva poi che, in causa del diminuito territorio, il Club Austro-Tedesco ha subito una notevole diminuzione nel numero dei soci, disceso da 102.000 a 30.000 ed afferma, a mo' di paragone, che il Club Alpino Italiano ha 10.000 soci e 29 Sezioni.

Rende noto infine che " l'Italia, subito dopo l'occupazione, procedette all'italianizzazione dei nomi

geografici... » e che in questo gli Italiani sono andati qua e là un po' troppo oltre. Cita, a mo' di esempio, la *Dreisprachenspitze, che ora viene chiamata Cima Garibaldi*, e la *Dreiherrenspitze "Vetta d'Italia"*.

Conclude che: « In seguito alle discussioni presso la Sezione di Berna, si ebbe l'impressione che la situazione nelle Alpi Orientali sia, relativamente all'alpinismo, purtroppo molto precaria (Rifugi del Club derubati e devastati, guide malfidate, cattive coincidenze ferroviarie, incertezza se si possa o meno ricorrere all'eccellente corredo geografico del Club Alpino Tedesco ed Austriaco e se si possa inoltre servirsi delle guide dello stesso Club) di modo che *si debbono sconsigliare gli Alpinisti dal visitare quelle regioni malgrado i vantaggi illusori della valuta* ».

* * *

Questo articolo non sfuggì, a suo tempo, all'attenzione dei nostri soci e lasciò una impressione non certamente gradevole; ma non credemmo opportuno rispondere subito, per non aver l'aria di fare una polemica a scopo di concorrenza commerciale.

Ora, a stagione finita, possiamo serenamente rispondere, lieti di constatare che la campagna alpinistica e turistica furono floridissime, per largo concorso di italiani, tale da non lasciar rimpiangere quelle anteriori alla guerra.

Da ciò si rileva che i consigli del sig. A. L. non hanno avuto fortuna tra di noi, malgrado tutte le difficoltà, che egli amorosamente enumera.

Reca quindi meraviglia l'asserzione che essendo, pel trattato di Saint-Germain, passata la Regione Atesina all'Italia, essa si debba considerare perduta, non solo per il Club Tedesco-Austriaco, ma anche per le altre Società Alpine e non sappiamo proprio su che cosa una tale asserzione possa fondarsi. Sappiamo invece che numerosi alpinisti esteri si sono rivolti a noi per informazioni e che noi ci siamo fatti premura e dovere di informarli nel miglior modo possibile.

Che la guerra abbia suscitato turbamenti e spostamenti e che i rifugi abbiano subito danni, sono cose ovvie quanto inevitabili in un conflitto colossale; ma l'articolaista, prima di dare o riferire giudizi in casa altrui, ove si fosse informato, avrebbe appreso

Difendiamo i nomi di luogo.

Il giorno 30 maggio ci fu la solenne commemorazione — riuscita benissimo a dispetto di Giove pluvio e temporalesco — della mirabile, eroica difesa del passo *Boale* (fra Val Lagarina e Vallarsa) fatta dai nostri contro gli Austriaci nel 1916. Ma ora non si deve più dire *Boale*, bensì *Buole*. Perché? Perché nelle carte militari austriache è scritto per errore *Buole*, errore che fu ripetuto nelle carte militari italiane; e si vuol sostenere che, essendo il luogo divenuto famoso con codesto nome, bisogna conservarlo anche se errato.

Ognuno dovrebbe capire che questa non è una buona ragione; eppure non solo i militari si ostinano a dire *Buole*, ma altrettanto fa, e me ne duole, la Società degli Alpinisti Tridentini, che dovrebbe tutelare, come fece in addietro, il nostro patrimonio toponomastico, e il Comitato di Rovereto per le onoranze, che ha fatto coniare un'artistica medaglia commemorativa sulla quale, come sulle belle cartoline da lui pubblicate, si legge tanto di *Buole*.

(lo diciamo per la verità e non per fare confronti, sempre odiosi ed odiosissimi fra gente che obbedisce agli stessi ideali) che il C. A. I. conta oggi 20.000 soci e non 10.000 e che le sue Sezioni sono precisamente 43 e non 29.

Circa la custodia, il riattamento e la ricostruzione dei rifugi, se ne occupò l'autorità militare subito dopo l'armistizio, se ne occupa e se ne occuperà il Club Alpino Italiano, assiduamente e *nell'interesse di tutti, anche degli alpinisti stranieri*, i quali se si occuperanno di alpinismo e non di propaganda politica, troveranno sempre fra noi e nelle terre ridiventate italiane, quella larga e cordiale ospitalità della quale la nostra razza giustamente va altera.

Che poi le guide siano divenute indiscrete o malfidate a noi non consta; anzi, per l'esperienza fattane durante la trascorsa campagna alpina, dovremmo affermare il contrario. E circa il loro stato d'animo, ci basterà citare un fatto: la Compagnia delle Guide di Sulden ha donato al C. A. I. i suoi rifugi.

Possiamo anche assicurare che non tutti i rifugi furono rovinati o devastati. Quelli, per esempio, che furono visitati durante il Congresso degli Alpinisti italiani nel 1919, sebbene in parte siano proprio addossati alla zona di operazioni di guerra, furono trovati in ottimo stato.

Finalmente, circa l'italianizzazione dei nomi, dobbiamo far notare al signor A. L. che non solo da adesso, ma da tempo ben lontano quasi tutte le vette di confine hanno un nome sul versante tedesco o svizzero ed un altro (italiano) sul versante italiano e che, per quanto riguarda la *Dreiherrenspitze*, noi la chiamiamo, con traduzione letterale, *Pizzo dei tre Signori*, mentre la *Vetta d'Italia* è un'altra cima, da quella poco discosta, che segna il punto più settentrionale dell'Italia geografica ed ora, fortunatamente, anche politica. E la chiamavano così anche prima dell'annessione.

Sorpasiamo sulle altre accuse, perchè non è nostra intenzione accendere una disputa di questo genere con chicchessia, meno che mai col Club Alpino Svizzero, nel quale sono tanti nostri cari e stimati amici e colleghi; perciò siamo ben lungi dal renderlo responsabile dei giudizi che il sig. A. L. ha creduto di pubblicare.

Nel giornale *La Libertà* di Trento del 6 giugno, il sig. Ernesto Lorenzi protestò con ragione contro questa nuova offesa alla nostra toponomastica, sostenendo, con parole forse un po' rudi ma, in fondo, giuste, che è ridicolo difendere un errore con delle ragioni sentimentali, e che alla fin delle fini un passo *Buole* non c'è, nè a crearlo bastano gli spropositi. A me pare che se si fosse applicato al passo un nome del tutto nuovo che rammentasse il fatto glorioso, non ci sarebbe stato nulla a ridire; ma non ammetto che il valore italiano che lassù rifiuse deva essere per sempre legato a uno svarione austriaco, tanto più ch'era facile correggerlo e divulgare l'avvenuta correzione.

Quanto all'etimologia di *Boale*, tutt'uno con le voci trentine *boa, bova, boàl, bovàl* traccia della valanga, borro per cui si fa ruzzolare le legne dal monte al piano (con termini affini altrove nell'Italia settentrionale), vedasi ciò che ne scrisse il Nigra, che suppone risalire codeste forme al pliniano *boa*,

bova serpente acquatico, per l'idea, a tutte comune, di "tortuosità" (*Archivio Glottolog. Italiano*, XV, pp. 279-80). Ma nel caso nostro l'etimologia importa poco; importa invece assai il fatto che se quel luogo si chiama *Boale* nessuno ha diritto di chiamarlo *Buole*; e che se non è punto strano che un Austriaco abbia errato, è arcistranissimo che tanti Italiani s'incoccino a difendere lo svarione.

Questo non è il solo errore diffuso dal militare italiano. Senza parlare di *Piave* e *Brenta*, fatte maschili contro l'antichissimo uso paesano, rammenterò *Val Maggio* per *Valle di Sella* (laterale della *Val Sugana*, e percorsa dal torrente *Moggio*, non *Maggio*), il nome di *Val Lagarina* esteso sin sopra Trento, *Val Giudicaria* per *le Giudicarie*, che non sono una valle, ma un complesso di valli, ecc.

È chiaro che così non si può continuare, perchè altrimenti le future carte topografiche diverranno un repertorio di strafalcioni. Dunque tutti rispettino i nomi di luogo, e le autorità d'ogni specie li difendano da inconsulte corruzioni. Altrettanto facciano gli alpinisti, i viaggiatori, e soprattutto gli studiosi. E questo sia detto non solamente per il Trentino, ma per tutta quanta l'Italia.

Trento, 8 giugno 1920. L. CESARINI SFORZA.

Abbiamo pubblicato integralmente questa nota alla quale non aggiungiamo nessun commento perchè ci mancano elementi di giudizio. Riteniamo però che tutta la materia della toponomastica nel Trentino, nell'Alto Adige e nella Venezia Giulia, formi oggetto di studio da parte delle competenti autorità e che perciò sia bene attendere decisioni ufficiali

N. d. R.

NUOVE ASCENSIONI

Punta S. Anna (m. 3169). *Prima traversata dalla Punta Torelli* (m. 3137). *Per parete Ovest.*

Eravamo partiti dalla Capanna Gianetti col'intenzione di compiere la traversata dalla Punta

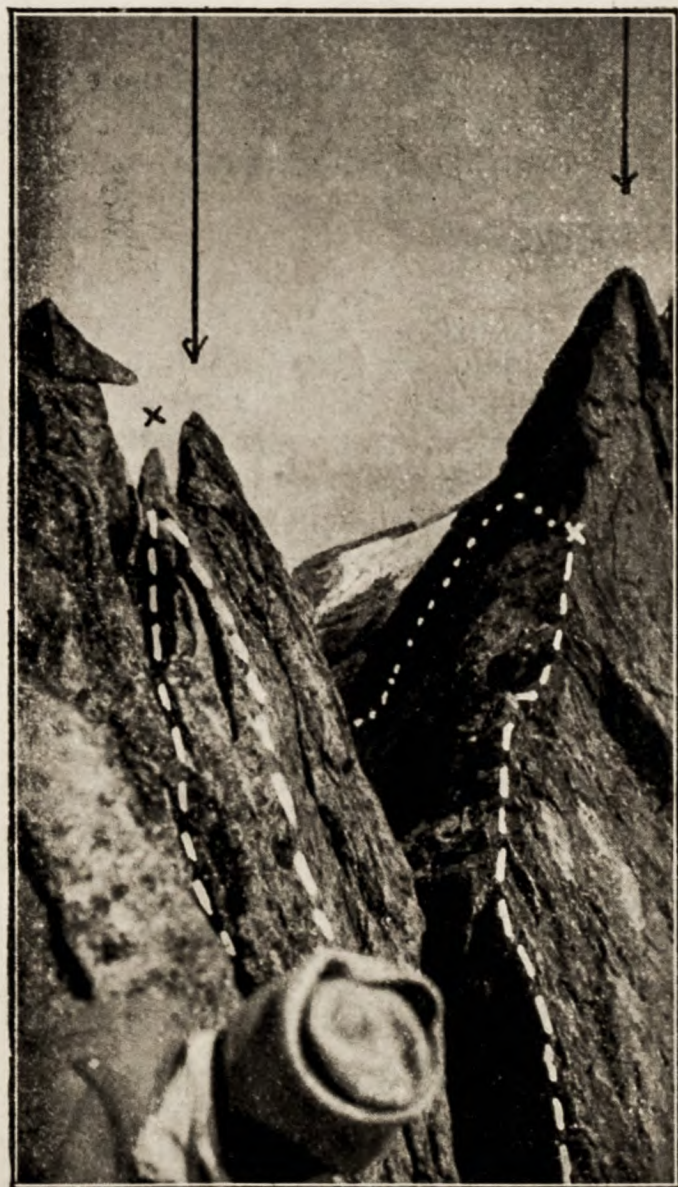
Torelli alla Punta S. Anna per la cresta S.O., via seguita dalla comitiva Ballabio-Scotti nel 1909.

Dalla punta Torelli iniziamo la discesa per la parete Est, girando il primo torrione per una

1 2

3

4 5



CRESTA SUD DELLA PUNTA S. ANNA
(DALLA CRESTA STESSA). - Fot. Bertoli.

— — — Via comitiva Ballabio-Scotti per cresta Sud.

..... Via comitiva Bertoli-Barzaghi-Fiorelli per parete O.



LARGA CENGIA SULLA PAR. O. DELLA PUNTA S. ANNA
(DALLA PARETE STESSA). - Fot. Bertoli.

× × × × Itinerario Bertoli-Barzaghi-Fiorelli
per parete Ovest.

1 Dente al quale si aggancia la corda. — 2 Primo salto di cresta. — 3 Secondo Torrione.

4 Primo salto di cresta. — 5 Primo Torrione.

fessura longitudinale alla sua base; indi seguendo la cresta acuminata, ci portiamo al primo salto, calandoci a corda doppia sulla parete Est per 24 metri, sino a raggiungere una piccola cengia erbosa per mezzo della quale, dopo pochi metri, si tocca nuovamente la cresta esile ed interessante. La seguiamo sino al secondo Torrione che, stando alle indicazioni della Guida delle Alpi Retiche Occidentali, si dovrebbe girare sotto lo strapiombo attraversando una larga piodessa pendente sul versante Ovest, per arrivare al penultimo spuntone.

Invece ciò *non è più possibile* date le condizioni attuali della roccia franata recentemente in alcuni punti e tutta instabile.

Dalla piodessa del secondo Torrione, superato un leggero strapiombo tra rocce instabili (anello), siamo quindi scesi lungo la parete Ovest percorrendola trasversalmente per placche (alcune delle quali strapiombanti), fessure e cengiette difficili e movibili e quindi pericolosissime, fino a raggiungere in piena parete una larga e comoda cengia ricoperta di detriti prodotti dal continuo sfaldamento delle rocce soprastanti.

Traversato in seguito un canalino con neve e ghiaccio, abbiamo attaccato una lunga piodessa (40 metri circa) molto inclinata (sulla quale scorre acqua), ma non difficile a superarsi.

Si raggiunge quindi per rocce sicure la cresta Sud-Ovest a circa 50 metri dalla vetta facilmente raggiungibile.

Nella discesa abbiamo seguito la via Virando lungo la parete Est, prima per piccole cengie erbose e piodesse, indi per il Canalone che scende sulla Vedretta della Vecchia.

Tempo impiegato:

Partenza dalla Capanna Gianetti	Ore	9 —
Arrivo Punta Torelli	"	10,45
Partenza dalla Punta Torelli	"	11 —
Arrivo sulla Punta S. Anna	"	15,45
Partenza dalla Punta S. Anna	"	16,15
Arrivo alla Vedretta	"	18 45
Arrivo alla Capanna Gianetti	"	19,30

Per eseguire la traversata dalla Punta Torelli alla Punta S. Anna, a nostro parere, l'unica via possibile è quella da noi eseguita, ma anche questa è sconsigliabile a causa del continuo pericolo della caduta di sassi e dal non molto improbabile staccarsi di qualcuna delle placche alle quali si è forzati di affidarsi.

Ci fu carissimo compagno l'abile guida Emilio Fiorelli.

18 Agosto 1920.

BERTOLI ALESSANDRO (Sez. Milano e Glasg),
BARZAGHI ETTORE (Sez. di Milano e Como).

ASCENSIONI VARIE

Albaron di Sea (m. 3228). — **Albaron di Savoia** (m. 3662). — *1^a traversata completa per cresta* (in un sol giorno). — 26 settembre 1911.

Lasciato Balme alle ore 4.30, salivo rapidamente pel Piano della Mussa al Piano della Ciamarella, e quindi pei ripidissimi pendii erbosi soprastanti mi portavo alla base della faccia Sud dell'*Albaron di Sea* (3228). Superata senza difficoltà la balza rocciosa sotto la vetta estrema, ne raggiunsi la sommità alle ore 9 impiegando ore 4.30 da Balme, comprese le fermate. Proseguendo quasi subito la marcia, scesi al *Colle delle Rocce dell'Albaron di Sea* (m. 3135) e percorrendo la cresta est pervenni alle ore 11.30 sulla vetta della *Uja della Ciamarella* (m. 3676), avendo incontrato alcune difficoltà nell'ultimo tratto della cresta, ricoperta da molta neve foggia a cornice. Dopo breve fermata, scesi per la cresta ovest alle *Rocce di Saint-Robert* ed al *Colle della Ciamarella* (m. 3400) e mi portai, sempre per cresta, fino alla base della *Piccola Ciamarella* (3505), sotto un strapiombo. Contornato questo dal lato settentrionale, salii direttamente alla vetta per una ripida placca di ghiaccio vivo (ore 14). Dalla *Piccola Ciamarella* attraversai per l'esile cresta nevosa alla *Punta Chalançon* (m. 3397), donde con lavoro di piccozza potei scendere per la cresta ovest al *Colle del-*

l'Albaron di Savoia. Senz'arrestarmi, proseguì pel facile pendio del ghiacciaio fino alla vetta del *Monte Collerin* (m. 3462) ed ancora da questa per lo spigolo nevoso fino alla più alta delle due cime dell'*Albaron di Savoia* (m. 3662), giungendovi alle ore 17. Trattenutomi per brevi istanti ad ammirare l'esteso panorama, scesi rapidamente alla Sella dell'*Albaron* e pel pian Ghias raggiunsi Balme alle ore 20.30.

EUGENIO FERRERI
(S.A.R.I. Torino e C.A.A.I.).

Il Forte (Valle d'Ala di Stura). — Quote m. 2373; m. 2431; m. 2490; m. 2584. — *1^a traversata completa per cresta*. — 16 settembre 1914.

Molti punti di questa costiera che limita a N. E. il vallone di Paschiet con balze formidabili, erano già stati raggiunti dai due versanti da cacciatori di camosci. Il sottoscritto, partendo dall'estrema propaggine settentrionale posta ad oriente del Pian Salè, compiva la traversata della cresta superando tutti i gendarmi ed incontrando in alcuni tratti passaggi di roccia alquanto esposti. Durata della traversata: ore 4. La cresta si presenta molto bene a chi la osserva dal Rifugio S. A. R. I. ai Laghi Verdi d'Ovarda.

EUGENIO FERRERI
(S.A.R.I. Torino e C.A.A.I.).

Gran Bec (quota 2337). - **Cima Piana**, m. 2512. (Parete terminale del Vallone di Bocconeil). - *1^a traversata*. - 20 giugno 1920.

Da Verrès per Issogne ed il vallone di Bocconeil assai dirupato, che si rimonta seguendo una ripida mulattiera, ci portammo a pernottare a Vesey (m. 1377).

Il mattino seguente, lasciata questa frazione alle 5, salivamo per un ripidissimo sentiero ai casolari Aveuille (m. 1757) e Selva (m. 1837) posti in una amena conca verdeggiante. Volgendo verso Ovest, scavalcammo poi la larga dorsale dividente il vallone di Bocconeil da quello di Pana (affluente nella Valle di Champ de Praz) e, lasciando alla nostra destra il piccolo Lago Couvert, fummo alla base del versante orientale della costiera molto dirupata che divide il piccolo vallone di Pana dall'ampio bacino di Chalame, costiera chiamata Cresta del Gran Bec.

L'aspetto di questa frastagliata dorsale è molto suggestivo, perchè svolgentesi per un tratto di circa 1 km. con un percorso irregolarissimo e coronata da bizzarri torrioni dalle foggie più strane. La parete Est della quota 2523 è costituita da alti lastroni levigati.

Per un ripido, ma facile canale parte erboso e parte roccioso, ci portammo sulla cresta ad un colletto posto a Sud della quota 2337. Disposta la cordata, iniziammo la traversata delle numerose elevazioni della cresta, divise fra di loro da profonde incisioni. La lunga scalata rocciosa è molto divertente perchè si svolge su roccia buona e sicura.

Dei torrioni, alcuni dei quali di scalata certo non elementare, parte si devono attraversare, parte, volendo, si possono contornare per comode cengie. Il percorso completo del crinale richiede parecchie laboriose discese a corda doppia, in ispecie per abbassarsi ad un profondo intaglio, limitato da due ripidi ed alti lastroni, che precede la quota 2523. Da quest'ultima staccasi verso N. O. una cresta rocciosa assai lunga e molta accidentata nella parte inferiore.

La costiera, da noi percorsa, nel tratto che precede la Cima Piana si allarga poi in una ampia dorsale detritica.

La nostra comitiva che aveva iniziata la traversata alle 11.45, raggiungeva la vetta della Cima Piana alle ore 18. Magnifico e sommamente interessante il panorama sul Monte Rosa, sul Cervino, sui monti dell'alta Valle d'Aosta e sulla pittoresca zona, dagli alpinisti poco conosciuta, delle Valli di Champorcher, Champ de Praz, Fenis, St.-Marcel, ecc. Splendido l'alto bacino di Chalame, costellato di molti laghi.

Lasciata la cima alle 19.45 dopo aver goduto un meraviglioso tramonto, scendevamo rapidamente pel versante meridionale formato di una lunga colata di detriti.

Attraverso una regione sempre pittoresca e

varia, raggiungevamo alle 21.45 Champorcher e nella notte la stazione di Hône-Bard dopo 19 ore di marcia.

Consigliamo vivamente ai colleghi questa ottima gita di allenamento sia perchè interessante come arrampicata, sia perchè svolgentesi in zona sconosciuta agli alpinisti.

Ing. LUIGI DELGROSSO

EUGENIO FERRERI, ALFREDO SACCHI
(S. A. R. I. Torino).

Monte Servin (m. 3055 - Valle d'Ala di Stura), *per la parete Nord*. - 21 agosto 1920.

Per la prima volta una comitiva numerosa compiva la salita di questa parete rocciosa raramente percorsa e crediamo perciò sia degna di nota l'impresa.

I Soci della Sezione di Torino e della S.A.R.I.: Sig.ra Bollea Letizia, Sig.ra Ferreri Maria, Signorine Barisone Giannina, Gherlone Mimì, Daviso Maria, Levi Mariannina, Sig.ri Magg. Bollea Carlo, Dott. Ferreri Giulio, Borelli Pippo, Daviso Paolo e Bruno, Bignami Aldo, Ghera Anton Giulio, guidati dal socio Eugenio Ferreri (S.A.R.I. Torino e C.A.A.I.), da Balme raggiungevano la vedetta di Servin e, valicata la crepaccia marginale, scalavano la ripida parete divisi in quattro cordate. La vetta del Servin era raggiunta alle ore 12.30. Dopo un'ora di fermata veniva compiuta la discesa per la medesima via e, senza il minimo incidente, la comitiva faceva ritorno a Balme per le ore 19.30.

M. Bianco per la faccia Sud. 20 agosto 1919. - *Alpine Journal*, N° 219. - S. L. Cortauld ed E. G. Oliver, con Henry ed Adolfo Rey e Adolfo Aufdenblatten.

Passarono la notte del 19 agosto 1919 su alcuni massi proprio al Nord del Col du Fresnay.

La comitiva, salendo in due cordate, lasciò il bivacco alle 6,5 del 20 agosto, e procedette prima per ghiaccio poi per rocce facili sulla cresta divisoria fra i ghiacciai di Fresnay e di Brouillard. Essi passarono poco sotto e ad occidente della sommità di un piccolo picco di cui già fu fatta menzione da Mr. Eccles nell'*Alpine Journal*, VIII, 411, e discesero sul Colle. Quindi gli alpinisti seguirono la continuazione della cresta su rocce facili, ma marcie, fin sotto due torrioni rossastri, il primo dei quali fu superato per un camino difficile sulla sinistra con roccia quasi verticale, ma sicura, ed il secondo - il quale sorge poco ad Ovest della cresta, venne contornato superando ripide rocce grigiastre al suo sommo (ore 9,30). Dopo aver traversato alcune rocce più facili, la comitiva fece alt per la colazione alle 9,50 a circa 13.000 piedi.

Ripartita alle 10,25, passò lungo un breve spigolo nevoso orizzontale, e giunse ad un punto dove la cresta, fino allora seguita, diviene molto

ripida e d'incerto percorso; da questo punto gli alpinisti si portarono sulla sinistra, nel largo canalone ad Ovest. Questo canalone è formato di rocce, neve e ghiaccio, ed è chiuso in alto da spalti rocciosi rossastri che scendono dalla vicinanza del filo della cresta, e che terminano nella loro estremità inferiore con canali precipitosi e pareti grigiastre le quali piombano sulla testata del ghiacciaio del Brouillard. Rocce facili furono superate sul lato sinistro del canalone durante circa una mezz'ora; la comitiva attraversò poi verso Ovest sopra ghiaccio e rocce ad un primo ed, immediatamente dopo, ad un secondo costolone di roccia nel canalone e salì il secondo costolone senza difficoltà fino al punto ove questo si congiunge col fianco destro del canalone stesso. Un canale scendente a questo punto dalla cresta del cospicuo dorso formante il fianco destro del canalone, venne risalito per ghiaccio facile e rocce; e la cresta venne raggiunta proprio sotto un prominente torrione rosso sormontato da un cozzolo strapiombante (12,30).

Il dosso roccioso venne seguito ora per cresta ora sotto di esso a sinistra, con arrampicata interessante attraverso vari torrioni di buona roccia e creste nevose.

Una breve fermata per mettere i ramponi fu fatta alle 13,30 in un punto oltre il quale il dosso diveniva più largo e consisteva quasi interamente di neve; questa trovandosi in cattiva condizione, la comitiva si avvantaggiò di alcune rocce che sporgevano dal lato orientale del dosso. Un tratto di neve molto fradicia presentò difficoltà.

In fine uno stretto spigolo di neve e ghiaccio sul quale dovettero essere tagliati parecchi scalini, condusse alla sommità principale della cresta del Brouillard, la quale venne raggiunta alle 14,45 in un punto situato a circa $\frac{2}{3}$ della distanza dal Picco Luigi Amedeo al M. Blanc de Courmayeur. La comitiva quindi seguì la cresta del Brouillard per neve e protuberanze rocciose, attraversando i tratti nevosi alquanto sotto la cresta, dal lato N.O. dove la neve era in buona condizione.

Le ultime rocce a circa 10 minuti sotto la sommità del M. Blanc de Courmayeur furono raggiunte alle 15,20, ivi fu fatto un alt per la colazione.

Ripartita alle 15,40 la comitiva attraversò i nevosi declivi sotto ed a Ovest della vetta del M. Blanc de Courmayeur e le rocce al N. della stessa; guadagnò la cresta nel suo punto inferiore fra il Mont Blanc de Courmayeur ed il M. Bianco e giunse in cima di questo alle 16,20.

La salita occupò ore 10,15 ivi incluse tre fermate che rappresentano in totale ore 1,15.

La comitiva lasciò la vetta alle 16,30, raggiunse la Capanna Vallet alle 17, la Capanna

del Dôme alle 19,30 e Courmayeur all'1 del 21 agosto, dopo 19 ore di marcia comprese le fermate.

Questa è una spedizione rimarchevole e merita di essere ripetuta; la via potrebbe anche essere usata in discesa. Non fu pericolosa; il pericolo per caduta di pietre nel canalone era tanto lieve da considerarsi come trascurabile. Le difficoltà consistettero nei ripidissimi salti rocciosi della parte inferiore della salita e nel cattivo stato della neve sotto la cresta del Brouillard; non fu necessario un lungo lavoro di piccozza.

Traduzione per cura della « Commissione pubblicazioni » della S.A.R.I.

La cresta delle Aiguilles Grises. (Punto 3377 m. e Punto 3647 m).

Nell'edizione 1914 della guida Kurz sono ricordate quattro quote: m. 3247, m. 3377, m. 3647, m. 3800 circa. Rispetto alle prime due è segnato « nessuna informazione »; la 3647 m. accessibile dalla Capanna del Dôme; e la 3800 m. circa dal Colle dove l'ordinaria via del Dôme raggiunge la cresta che unisce la quota 3800 m. colla cresta principale di Bionassay. La quota 3247 presenta una breve, ma interessante arrampicata.

Il 7 agosto 1919, lasciata la capanna del Dôme (m. 3120) poco dopo le 6 ed arrampicandosi direttamente per ripidi nevati e facili rocce, raggiunsi la cresta fra le quote 3247 m. e 3377 m. La cresta è percorribile senza alcuna difficoltà dalla quota 3377 m. alla quota 3647 m.; nessuna delle sommità porta un segnale, ed è difficile stabilire quale delle due vicine punte corrisponda alla quota 3647 m.

Fra le quote 3647 e 3800 vi è qualche aspra arrampicata perchè si debbano passare tre o quattro piccole puntine. La prima presentò una piacevole scalata, la seconda era piuttosto levigata ed esposta per un alpinista isolato e non temerario, ma una seconda discesa nel canalone sopra il ghiacciaio di Bionassay mi permise di girare la difficoltà; il rimanente non presentò alcuna difficoltà, essendovi una stretta cresta nevosa che conduce dalla quota 3800 al punto per cui passa la via ordinaria del Dôme (6 ore dalla Capanna del Dôme). Un vento molto freddo e qualche condizione avversa mi distolsero dal completare l'ascensione del M. Bianco, e discesi dal Dôme all'Aiguille du Goûter e quindi a Les Houches. L'Aig. du Goûter non si presenta così buona per la discesa come per la salita perchè le rocce del costolone più settentrionale sono movibili e più ripide che quelle dei costoloni più occidentali, però se si segue la via delle rocce più facili non è senza pericolo il passaggio del largo canalone dove occorre far qualche scalino.

Vi è un brevissimo tratto, di non più che poche decine di metri, prima di abbandonare il ghiacciaio del Miage avviandosi verso la Capanna del Dôme dove si può incontrare un crepaccio nascosto; però verso la fine dell'agosto ovvero in un'annata meno nevosa il ghiacciaio sarebbe probabilmente scoperto fino a quel

punto. Fatta tale eccezione è questa una buona via per chi senta la passione dell'alpinismo da solo.

R. L. G. IRVING.

Dall'*Alpine Journal*, N° 219.

Traduzione per cura della « Commissione pubblicazioni » della S.A.R.I.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Como. — *Gite d'allenamento, 1920.* — La tradizionale gita al M. Generoso (1701 m.) che si faceva ogni anno per inaugurare le passeggiate d'allenamento non ha potuto aver luogo per le difficoltà burocratiche di confine sopravvissute alla guerra e che consigliarono la Presidenza a sospendere onde non creare noie ed imbarazzi ai Soci. Del resto il programma elaborato con criterio lasciava campo aperto a tutte le migliori iniziative ed ampia libertà di scelta per predisporre, colle gite sociali di poca entità quelle di maggior pregio ed importanza alpinistica.

Monte Bisbino (1321 m.). **Sasso Gordona** (1409 m.). — 22 febbraio con salita da Cernobbio-Lago di Como e discesa ad Argegno per la Valle d'Intelvi.

Palanzone (1434 m.). — Con salita da Como-Brunate e discesa ad Erba Brianza o Palanzo sul Lago di Como — furono mete di passeggiate domenicali con largo intervento di Soci segnatamente nei mesi invernali. Il gruppo dei nostri skyatori ha potuto facilmente sbizzarrirsi in rapide volate sui pendii abbondantemente coperti di neve.

Pasquella (1441 m.). **Galbiga** (1697 m.). **Crocione** (1661 m.). — 28 marzo con salita da Pigra e discesa a Tremezzo lungo l'imponente strada militare tagliata nel monte che costeggia il secondo e terzo bacino del Lago. A questa gita d'allenamento il cui lunghissimo percorso è stato facilmente superato anche dai simpatici ragazzi Pier-Luigi e Mario dell'amico signor Stecchieri, intervennero numerosi i Soci compresi gli anziani che risaltarono con manifestazioni di evidente simpatia i colleghi tornati dalla guerra.

Corni di Canzo - Corno Occidentale (1372 m.). — 16 maggio. Una giornata in montagna; una breve ma piacevole salita di roccia su per il Corno Occidentale; una visita al fratello minore ed un affrettato ritorno a Canzo per riprendere ad Erba la via di Como.

Passo S. Jorio (2043 m.). — 8-9 maggio. Questo importante valico tra il Lago di Como e la Valle del Ticino fu mèta di una riuscitissima escursione organizzata dal Gruppo Escursionisti Comaschi ed alla quale parteciparono molti Soci della nostra Sezione.

L'escursione si iniziò da Dongo Garzeno indi per la pittoresca vallata che trae il suo nome dal fiume Albano sino al Giovo (1719 m.), la sommità dello Spartiacque tra la Valle S. Jorio ramo del Livo e la Valle dell'Albano. Lassù abbiamo trovato larga e squisita ospitalità da quei finanzieri, alcuni dei quali ci furono compagni nella salita al Passo (2042 m.) ed al Marmontana (2314 m.).

Per lo stesso versante si effettuò il ritorno sotto il più bell'azzurro di cielo italiano che ci ricompensò ad usura del temporale scatenatosi su noi la vigilia in marcia per Garzeno ove il programma ufficiale segnava *pernottamento*.

Cima La Grona (1732 m.). — Prealpi Retiche. — 29-30 maggio.

Partenza da Menaggio e pernottamento a Ponte nella Capanna Annetta che il Socio signor Lusardi Celestino aveva messo a nostra disposizione.

Nel presto mattino del 30 per il solito versante e salita del ripido canalone erboso, si raggiunse la vetta che si dovette abbandonare d'urgenza per un sopravvenuto acquazzone che ci accompagnò sino in Alesio e Breglia sulla via del ritorno. Questo contrattimo non ci consentì di prolungare il nostro itinerario colla salita al **Bregagno** (2100 m.).

Pizzo Emet (3210 m.). — 12-13 giugno. — Per la solenne inaugurazione del Rifugio Bertacchi al Lago d'Emet (2194 m.) organizzata dalla consorella di Milano, la nostra Sezione aveva aderito iscrivendo parecchi Soci che intervennero per la cerimonia fissata per domenica 13 giugno.

Lo sciopero delle Ferrovie nel circolo di Milano, mentre impedì la manifestazione ufficiale, non dissuase alcune Sezioni che avevano promesso il loro intervento di portarsi a Madesimo con altri mezzi di trasporto. Così è che la sera di sabato all'Albergo della Cascata si trovarono riuniti una trentina di Soci della Sezione di Bergamo, una diecina della nostra Sezione e alcuni della Sezione Valtellinese, intenzionati raggiungere l'indomani il Rifugio e il Pizzo Emet. Il tempo non ci fu propizio cosicchè l'ascensione si è limitata al Passo d'Emet (2291 m.) e precisamente nella località di confine che si è raggiunta sotto l'acqua che ci accompagnò alternativamente nell'andata e nel ritorno. Il Rifugio Bertacchi è uno dei tanti miracoli di guerra dei nostri alpini. Esso servirà egregiamente agli alpinisti per le salite allo Spadolaz (2719 m.), Punta d'Altare - Pizzo Sterla (3022 m.) e a molte altre cime del Gruppo.

Speriamo che la Sezione di Milano consacrò in altra occasione il suo grazioso Rifugio che gli alpini dedicarono al poeta della vallata, a Giovanni Bertacchi, e che abbiamo ammirato massiccio e robusto come le braccia che lo costruirono. Non le mancherà certo l'adesione e l'intervento nostro e di quante Sezioni apprezzano le sue geniali e provvide iniziative.

Adamello (3554 m.). — **Rifugio Garibaldi** (2550 m.). — 13-14-15 agosto.

Tutte le fasi dell'ascensione si svolsero nel modo più esemplare anche nei minimi particolari grazie

alla sua perfetta organizzazione, all'abnegazione di chi si dedicò a dirigerla ed al buon accordo di quanti vi intervennero. Non devesi poi trascurare che con una spesa relativamente mite si ebbe campo di ammirare alcune delle più superbe vallate che recingono le nostre catene alpine. La Valle d'Avio di natura schiettamente alpinistica, quella di Angolo e la Valle di Scalve, una delle più interessanti e la cui strada scavata a zig-zag, con vero ardimento, nel monte, s'erge sopra orridi burroni formati dal torrente Dezzo, rappresentano delle vere meraviglie.

Numerosi gli alpinisti intervenuti, comprese una signora e due signorine che raggiunsero senza fatica la vetta tondeggiante dell'Adamello (3554 m.) sul mezzogiorno di sabato 14 corrente.

Graditissima come sempre era intervenuta una rappresentanza del Gruppo Escursionisti Comensi. Partecipò pure l'egregio signor Poero Vincenzo della Sezione di Palermo e già nostra vecchia e buona conoscenza.

Lo scopo di questa mia narrazione è pure quello di far meglio conoscere un gruppo di cime superbe di questa grandiosa zona dell'Adamello, che fu parte della *Fronte Montana*, coi suoi giganteschi baluardi del Crozzon di Lares, Crozzon di Folgorida e Corno di Cavento.

La salita per la Val di Avio sino al Rifugio Garibaldi situato presso il Laghetto di Venerocolo (2540 m.) e più lunga ma in compenso più dilet-

tevole e variata. I pascoli prima, la roccia ed il ghiaccio brevemente succedentisi evitano, col necessario mutare d'ambiente e di ginnastica, la noia che qualche volta è l'inizio della stanchezza.

E' un peccato però abbandonare presto una vetta dove si sa di poter difficilmente ritornare e che la carovana con grande circospezione, girando sempre attorno al Corno Bianco, aveva raggiunto.

La brava guida Bortolo Cresseri di Ponte di Legno che capitanava colla prima cordata tutte le altre, data l'inclemenza del tempo che ci riservò frequenti burrasche di neve, ci consigliò a retrocedere ancora al Passo Brizio e da questo per il solito ripido canalone roccioso al Rifugio.

In questa località (a 2540 metri di altitudine) che fu sede di comando di presidio, magazzini viveri, infermeria e ricovero di truppe, spuntano ancora baraccamenti in legno ed in muratura a memoria delle nostre battaglie sulle vette.

Solo restano e si rispettano i minuscoli cimiteri di guerra sui pendii della montagna, che fan degna corona e protezione a chi lasciò la vita in omaggio del proprio dovere. La Patria ha voluto il sacrificio dei gagliardi suoi figli per diventare grande, temuta e rispettata.

Lassù resta il ricordo dell'opera loro, che la Benemerita Sezione di Brescia dovrebbe conservare volgendola agli scopi che sono l'orgoglio del Club Alpino Italiano.

Rag. G. GORLINI.

RICOVERI E SENTIERI

Donazione della Capanna Forno al Club Alpino Svizzero.

La Capanna è situata al piede del versante occidentale del *Monte Forno* (3209) (Maloja) a quota 2584 sulle carte svizzere, 2561 sulle carte italiane (V. *Guida delle Alpi Retiche Occidentali*, vol. 1º, pag. 24), fu costruita nel 1889 a spese del signor

M. Christian Klucher di Sil-Fex. Il proprietario l'ha ora regalata al C. A. S. che ne assume l'esercizio e la manutenzione.

(Notizia desunta dall'*Alpina*, "Bollettino ufficiale del Club Alpino Svizzero", 15 giugno 1920).

PERSONALIA

ANTONIO CEDERNA. — Il 23 gennaio 1920, dopo grave e penosa malattia, le cui fasi dolorose erano seguite con trepidante speranza dai congiunti, dagli amici e dai colleghi del Club Alpino, la vita gloriosa di Antonio Cederna si spegneva serenamente.

Il nostro Presidente, coll'animo profondamente commosso, ne diede un breve annunzio sul primo numero di questa Rivista, perchè tutti i Soci sapessero quale irreparabile perdita aveva subito il nostro Sodalizio.

Ma il Club Alpino aveva un grande dovere di gratitudine da compiere verso il Cederna: quello di illustrare in una memoria sulla nostra Rivista, l'opera indefessa, altamente illuminata e proficua, svolta da Lui nell'ambiente alpinistico, coll'esempio, colla propaganda, con personale assiduo lavoro, con munifiche donazioni, con pregevoli scritti.

Le preclare doti della mente e dell'animo di Antonio Cederna, la multiforme e tenace operosità da Lui spiegata durante tutta l'esemplare sua vita, furono degnamente illustrate con discorsi pronunziati

da ammiratori ed amici e con commemorazioni fatte da giornali e periodici, religiosamente raccolte in un opuscolo che rimarrà ad insegnamento di molti, a conforto della famiglia, ad imperituro onore del defunto. Ma una relazione completa della attività Alpinistica del Cederna, fu specialmente tracciata con amorevole cura dal Dottor Alfredo Corti, Vice Presidente della Sezione Valtellinese del C. A. I. in un discorso da lui pronunziato nel salone del Circolo Sociale in Sondrio, per iniziativa di quella Sezione, della quale il Cederna fu benemerito Presidente.

La Direzione della Sede Centrale del C. A. I. sicura interprete dei sentimenti dell'intero Sodalizio e specialmente di tutti i Soci che ebbero la fortuna di conoscere e di apprezzare le elette doti di mente e di cuore dell'illustre estinto, è sommamente grata al Dottor Corti per la bella, completa ed affettuosa commemorazione da lui fattane e gli porge a nome di tutti i più vivi ringraziamenti.

Il discorso del Dottor Corti meriterebbe di essere qui riprodotto per intero, ma le angustie di mezzi

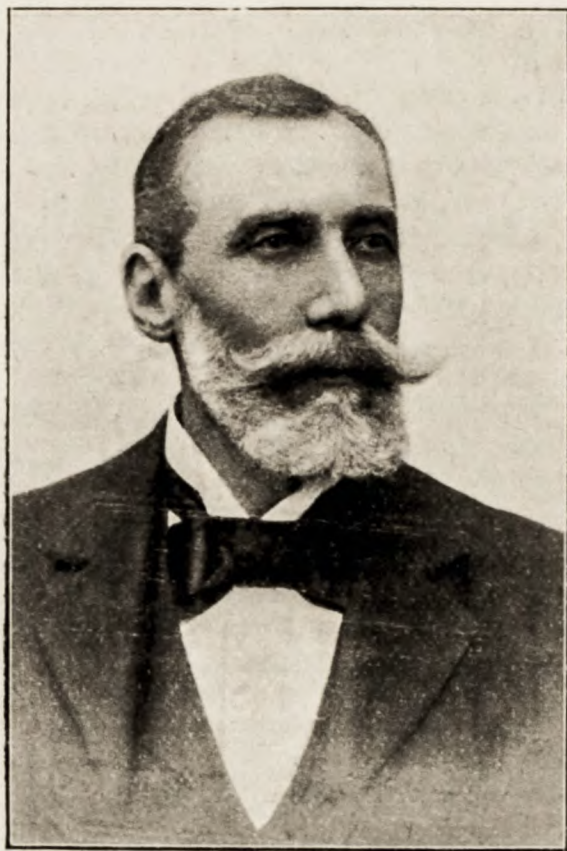
nelle quali la Rivista si dibatte, impongono di stralciarne e di porre in luce solamente quanto è più strettamente attinente all'attività alpina.

L'alpinismo non è che una delle molteplici attività del Cederna, ma è parte cospicua e tanto bella, che basta da sola a render degna e benemerita la vita di un uomo.

*
**

Antonio Cederna nacque il 3 giugno 1841 a Ponte Valtellina; compì gli studi classici a Como; fu garibaldino del '60; commerciante, industriale provetto ed appassionato alpinista per tutta la vita.

La sua passione per la montagna egli manifestò attivamente come alpinista militante, come amministratore del Club, come scrittore di cose Alpine.



Come alpinista, cercò di studiare diverse regioni alpine e di conoscere profondamente quella delle sue Valli native.

Fece numerosissime escursioni sulle prealpi lombarde; visitò a più riprese le Alpi Lepontine, le Graie e le Pennine. Sono notevoli specialmente le ascensioni del Monte Rosa, della Grivola, della Besanese e la grande traversata del Cervino, fatta con Antonio Castagneri (il famoso "Toni dei Tuni").

Il Cederna sapeva "che non è possibile avviarsi alle Alpi con sola baldanza", e gli studi che egli faceva e le cognizioni che ne riportava, mostrano "l'agilità della sua mente, l'ingegno vivace che sapeva far tesoro di ogni cosa e di ogni momento".

Come amministratore del Club Alpino il Cederna esplicò la propria attività quale membro del Consiglio Direttivo della Sede Centrale, quale Presidente della Sezione di Milano, quale Presidente della Sezione Valtellinese. Complessivamente "l'assistenza del Cederna alle sorti del Club, fu continua per oltre un trentennio".

Fece il suo ingresso alla Sede Centrale quale membro del Comitato delle Pubblicazioni; fu successivamente Consigliere, rieletto diverse volte, poi Vice Presidente del Club.

Fu Presidente della Sezione di Milano dal 1896 al 1898, periodo nel quale l'attività della Sezione si manifestò con un Congresso Nazionale, con la costruzione di molti rifugi, con una larga diffusione e propaganda del culto della Montagna e dell'esercizio dell'alpinismo.

Come nell'esercizio della sua professione d'industriale il Cederna seppe applicare la probità e la fede intemerata che elevano l'anima dell'alpinista, così nell'amministrazione dei sodalizi alpini, seppe saggiamente applicare i criteri del provetto e provato industriale, vegliando con assidua cura sulla situazione dei bilanci, perchè "l'attività di un sodalizio non può mai prescindere dalle necessità del bilancio".

Per affiatate fra loro gli alpinisti, il Cederna fu un gran promotore di riunioni intersezionali e furono specialmente opera sua i convegni di Lecco nell'86, Milano nell'88, Como, Brescia, Cremona negli anni successivi. In quei convegni si studiavano i bisogni e le proposte concernenti le varie regioni ed i problemi interessanti l'intero Sodalizio.

Egli pensava che "se la montagna è di refrigerio e di conforto per tutti, è sopra ogni cosa maestra educatrice dei giovani", e perciò "si adoperò alla propaganda delle gite giovanili, facendole diventare uno dei capisaldi del programma del Club", "lottò a lungo e vinse, colla proposta di far entrare nel Club una speciale categoria di Soci, non compresa prima da molti, quella degli "aggregati", che comprendeva prima solo i figli minorenni dei soci ordinari e che poi riunì al Club tutta la schiera degli studenti, il vivaio destinato a dare a mano a mano gli elementi migliori".

"E con questo indirizzo di diffusione dell'alpinismo si connettono le iniziative per sentieri di montagna e per segnavie, molte delle quali eseguite nel gruppo del Legnone, dello Scalino, nelle Valli del Chiavennese, fra i monti della sua valle".

Vice Presidente della Sezione di Milano nel 1894, proponeva e studiava quel progetto di Congresso che nel 1895 si doveva svolgere da Sondrio alle montagne di Valfurva, notevole per la splendida riuscita e per il notevole concorso di alpinisti da ogni parte d'Italia.

Nè si devono dimenticare le iniziative e gli indirizzi di illuminata beneficenza alle quali si applicò l'azione diretta o indiretta del Cederna; basti ricordare gli aiuti alle piccole industrie della Valtellina; le iniziative a favore dei danneggiati dalle alluvioni dell'88 e del '91, a favore degli abitanti di S. Antonio Valfurva quando, vent'anni fa, un incendio distruggeva il loro villaggio. Durante le guerre di Eritrea e di Libia si adoperò attivamente a favore delle famiglie povere dei soldati e durante la grande guerra fu Presidente, a Milano, di un'opera che fece molto bene a favore dei soldati valtelinesi e delle loro famiglie.

L'utilità e la necessità di costruire Rifugi alpini in luoghi adatti, per favorire lo sviluppo dell'alpinismo, ebbe nel Cederna un convinto apostolo, un attivo lavoratore ed un munifico oblatore.

Nel 1884, una Commissione composta del Presidente della Sezione di Milano, Magnaghi, con Cederna e Brioschi, si recò a studiare il costolone di rocce che dal gran ghiacciaio del M. Rosa sale fra le pareti della Punta Dufour e della Nordende (ora

conosciuto col nome di Crestone Marinelli) per scegliere la posizione e costruire un Rifugio che permettesse agli alpinisti di pernottare molto in alto, per facilitare le ascensioni sul versante italiano del M. Rosa. Nell'anno successivo il Cederna diresse personalmente i lavori di preparazione e nel 1896 fu inaugurato quel provvido nido d'aquila che è la Capanna Marinelli.

Nel 1884, mentre si inaugurava la Capanna Milano fra i nostri colossi dell'Ortles, il Cederna propose la costruzione di un rifugio sul versante di Mandello della Grigna settentrionale, perchè allora, prima che fosse nota la cresta Segantini, quell'ambiente di rocce costituiva certamente la migliore palestra, quasi alle porte di Milano, per allenare la gioventù alle arrampicate su roccia. Per ragioni di bilancio la sua proposta non potè essere accettata che nell'anno successivo e così sorse la Capanna Releccio, che fu inaugurata nel 1886.

In questo medesimo anno il Cederna propose la costruzione di un Rifugio in Val Cedè, nel bellissimo circo terminale dell'Alta Val Furva, dominato dalle Vette del Cevedale e del Gran Zebù. La proposta fu lietamente accolta dalla Sezione di Milano e da quella Valtellinese; i lavori furono dati in appalto a tre guide di Val Furva ed il Cederna compilò il progetto e diresse personalmente la costruzione.

La Val Grosina, che " ebbe nel Cederna uno dei primi e brillanti esploratori, ebbe anche dall'iniziativa e dall'appoggio del Cederna stesso, il vantaggio di due Rifugi. Uno più alto inaugurato nel 1891, al Passo di Dosdè, l'altro, la Casa d'Eita ..

Fu durante la Presidenza del Cederna che la Sezione di Milano costruì nel 1897 una terza capanna in Val Masino, ove già possedeva le Capanne Cecilia e Badile.

La Sezione Valtellinese costruiva nel 1893 il Rifugio Enrico Guicciardi a Scais e la Sezione di Milano, su proposta del Presidente Cederna, correva con un sussidio alle spese di costruzione.

" Scaduto dalla Presidenza della Sezione di Milano il Cederna veniva invitato a reggere con la sua mano di esperto nocchiero la Sezione Valtellinese che dopo periodi di vita brillante, sotto la guida luminosa dei Senatori Luigi Torelli ed Enrico Guicciardi, procedeva meno sicura ..

La sua prima cura fu quella di consolidare il bilancio sociale e, durante gli ultimi lustri, diede il miglior impulso alla vita di quella Sezione.

Da molti anni egli aveva fatto dono di una somma alla Sezione per erigere una Capanna in Val Forame, ma le esigenze del bilancio avevano assorbito anche quel fondo. Eletto Presidente, il Cederna, ricostituì la dotazione, che unita ad un buon contributo della Sede Centrale permise di costruire la Capanna, di fianco alle dirupate pareti del Painale, sotto le facili pendici dello Scalino, capanna che al Cederna fu meritatamente intitolata.

" Nel Gruppo del Bernina, la piccola Capanna costruita quarant'anni fa per suggerimento di Damiano Marinelli, si dimostrava ogni anno troppo insufficiente .. La Sezione Valtellinese si propose di ampliarla ed il suo Presidente, Cederna, riuscì ad avere dalla Sede Centrale un cospicuo aiuto e così nel 1906 potè essere inaugurato l'ampliamento della Capanna alla presenza dei Congressisti del C.A.I. che la Sezione di Milano vi aveva condotto.

Ma il suo affetto per la montagna e per l'alpinismo si manifestò anche sotto un'altra forma che non occorre dimostrare quale grande importanza abbia nella economia nazionale: lo sviluppo e la conservazione delle foreste. " Sul suo bel San Bernardo il Cederna coltivò per tutta la vita la sacra abitudine delle piantagioni .. ed " in ogni spazio di cui poteva disporre, i piccoli larici erano affidati alla terra ed amorosamente difesi dal morso delle capre. E i terreni man mano acquistati e coltivati con le migliori essenze, si notavano fra tutti per un intelligente sistema di siepi difensive.

Con l'opera privata del Cederna, si volse a favore del rimboschimento quella del C.A.I. e, ottenute speciali concessioni dal Comune di Ponti e dall'Ispettorato Forestale, dal Governo la fornitura delle piantine e dalla Sede Centrale un migliaio di lire, nel 1887 si piantarono 15.000 larici sopra S. Bernardo. La piantagione continuò nei due anni successivi e così circa 12 ettari di terreno, già brulli e sterili, furono convertiti in un magnifico bosco che ancora ha il nome di *Bosco del Club Alpino*.

Dieci anni più tardi, essendo Cederna Presidente della Sezione di Milano, il Club si occupò ancora di piantagioni, rinsaldando la frana di Lavadè sul Legnone ed un'altra in Val Canale di Val Fontana.

* *

Nel 1875, il Cederna con l'Avv. Giacomo Merizzi e il Dott. Alessandro Rossi, rappresentarono il Club a Sulden per l'inaugurazione della Capanna sulla Cresta di Tabaretta. " Il Cederna salì l'Ortles dal Rifugio e la brillante relazione, pubblicata prima nel *Corriere Valtellinese*, veniva ristampata nel nostro Bollettino. Così si iniziava la carriera del Cederna quale scrittore di cose alpine ..

Nel Bollettino del C.A.I. del 1885, troviamo de Cederna, lo studio sui " Monti e Passi della Va Fontana ..

Fra il 1880 e il 1885, quando il caldo amore per la montagna che il Cederna nutriva, potè più saldamente cominciare a svilupparsi, mancavano buone carte topografiche moderne; non vi era che quella alla scala 1:75000, ricavata da l'86,400 austriaca, imperfetta e non più adatta alle esigenze dei tempi e dell'alpinismo. Il Cederna, senz'altra scorta che le proprie osservazioni, mise in evidenza i principali errori di quella carta e compilò uno schizzo topografico che dimostra quanto possa fare l'occhio intelligente e colto dell'alpinista, anche senza strumenti e con limitate cognizioni tecniche.

Al lavoro sui monti di Val Fontana, seguì dopo alcuni anni quello sulle Alpi Orobie.

Nel Bollettino del 1890, troviamo la brillante relazione " Nuove ascensioni nel Gruppo Coca-Rerdorta .. ; studio che non ha la impostazione monografica dell'antecedente, ma un'andatura più spigliata e uno svolgimento più profondo.

Con questi lavori il Cederna si accinse allo studio dei monti della sua Valtellina. " Lo studio si inizia con la proposta di usare la sola dizione di *Alpi Orobie* per la catena che si stacca dallo scollo dell'Aprica e si protende verso la pianura lombarda e che costituisce tra l'altro tutta la sponda sinistra della Valtellina a valle di Tresenda ..

Ed ai nostri giorni, vi è ancora qualcuno che le chiama " Alpi Bergamasehe .. ma la denominazione

quasi esclusiva di Alpi Orobie è ormai entrata nell'uso dei geografi e consacrata sulle migliori carte.

Le descrizioni del Cederna sono incisive, pittoresche e portano l'impronta potente del perfetto conoscitore appassionato della montagna. " Per la parte più strettamente alpinistica, ricorderò che vi è descritta la prima ascensione al Pizzo di Coca per il canale N.O. " "... partendo da Prataccio in Val d'Arigna .. e scendendo dalla Vetta in Val di Coca " da dove " risalì al passo omonimo e ritornò nella notte a Prataccio " ; un giro non da tutte le forze.

" Si era allora esplorata la Cresta meridionale, Cederna riuscì a vincere la settentrionale, quella bella Cresta ... " " che dopo il Cederna non fu percorsa che un quarto di secolo più tardi dai fratelli Locatelli di Bergamo, quei fratelli che sulle montagne affilarono l'animo all'eroismo " .. " ed alla guerra, uno lasciò la vita, entrambi si cinsero di gloria " .

Terzo dei lavori organici del Cederna, è quello sulla Val Grosina, comparso sul Bollettino del 1891. " La descrizione topografica della regione, con raffronti delle varie carte, della toponomastica, la divisione della regione e la rappresentazione globale del paesaggio, i fatti economici interessanti la valle, sono fatti con mano perita. Non è senza sorpresa che si leggono i voti per una utilizzazione industriale delle acque della Valle, di quelle acque che oggidì danno forza a tanti opifici lombardi " .

Ma troppo lungo sarebbe accennare a tutto quanto il Cederna scrisse: relazioni di gite pubblicate su vari periodici e specialmente sulla *Perseveranza* sulle ascensioni a parecchie vette del Bernina; scritti a scopo di propaganda dell'alpinismo e di illustrazione delle nostre montagne, come ad esempio " la relazione della traversata del Cervino fatta dalla famosa comitiva Zsigmondy-Purtscheller-Schulz, nella quale il Cederna si dimostra entusiasta per tali imprese che denotano coraggio, forza e abilità; ma ammonisce che ogni alpinista non le tenti se non dopo aver acquistato *tutte* le doti necessarie " .

Citiamo ancora " un articolo sulla Val Furva, dedicato ai giovani, con cronistoria di molte ascensioni compiute da alpinisti provetti, da signore, da giovanetti " .

Il Dott. Corti ricorda, per ultimo " un breve scritto di una gita familiare al Pizzo Scalino, nel 1891, con due figli giovanissimi " che termina colle

parole: " I ragazzi mirabili anche in un paio di passaggi scabrosi: gita straordinariamente bella piacevole, attraente " .

" Ecco in due righe riflessa tanta della personalità del Cederna: l'entusiasmo per la natura, per le sue Alpi, connesso con l'affetto profondo, tenerissimo, per la famiglia " .

" Le idealità dello spirito ne dominarono ogni azione: la sua vita fu pervasa da largo senso cristiano, tutta un riflesso di pensieri ed azioni buone che gli diedero anche la forza di resistere a fierissimi colpi " .

" *Antonio Cederna*, che fu cultore dell'Ideale, dorme ora l'ultimo sonno nel quieto, solatio Camposanto della sua Ponte: a tergo si ergono la vetta di Ron e la Corna Brutana; di fronte la parete austera del Pizzo di Coca, le creste dentellate dei Druiti " .

" Con le lacrime dei suoi cari abbandonati, con il rimpianto di coloro che ne conobbero la tempra, da quelle vette, che videro la fronte serena e il sorriso gioioso di quest'Uomo che seppe voler il bene nella vita, scendano sulla sua tomba eteree vibrazioni a fargli parer lieve la terra " .

GUIDO ALIOLI. — Allì 3 agosto u. s. moriva improvvisamente a soli 33 anni per paralisi cardiaca, alla capanna Margherita sul M. Rosa, il socio della Sezione di Milano del C. A. I. *Guido Alioli*. Con lui scompare uno dei più attivi ed entusiasti propagandisti dell'alpinismo popolare operaio, che in questi tempi è andato assumendo uno sviluppo considerevole.

Consigliere delegato della Società Operaia Escursionisti di Milano egli volse costante l'opera sua al rafforzamento ed allo sviluppo di quel sodalizio il quale deve a lui l'importanza assunta in breve tempo.

Guido Alioli è morto sui monti che tanto amava e ai quali dedicava da lunghi anni gran parte del suo pensiero e della sua attività.

La famiglia alpinistica milanese ha visto con doloroso rimpianto scomparire con lui uno dei suoi figli più affezionati ed attivi; unanime e profondo è il compianto che lascia fra coloro che lo conobbero, lo amarono e ne apprezzarono le tante doti di cittadino e di amico.

M. V.

LETTERATURA ED ARTE

Alpine Journal - vol. XXXIII, n. 220.

Questo voluminoso fascicolo della sempre elegante rassegna dell'*Alpine Club* presenta uno speciale interesse per gli alpinisti italiani, perchè vi si tratta ampiamente del gruppo del Monte Bianco. Parecchie ricche riproduzioni di splendide fotografie illustrano degnamente gli articoli.

Ecco in linee generali il sommario:

Discorso del barone Gabet, Presidente del Club Alpino Francese, al banchetto annuale dell'*Alpine Club*.

" Valedictory address " in cui J. P. Farrar, Presidente dell'*Alpine Club*, traccia una breve storia alpinistica dei più validi alpinisti inglesi, sia anziani, sia giovani.

Relazione di un'ascensione al Monte Bianco nel 1819 compiuta dagli americani William Howard di Baltimora e Di Vauraugelaer di New-York, con nota di Henry F. Montagnier. Articolo molto interessante che riproduce in parte la relazione pubblicata dallo stesso Howard nell'opuscolo " Narrative of a Journey to the Summit of Mont Blanc " , stampato a Baltimora nel 1821. Viene riprodotta un'incisione intitolata " Passaggio di un crepaccio del ghiacciaio di Boissons " .

La Traversata dell'Aiguille Blanche de Pétéret e del Monte Bianco di Courmayeur. In memoria di una grande guida (con 1 illustrazione). In questa interessante relazione il noto alpinista Farrar, che ha

compiuto mirabili imprese nelle nostre Alpi sempre in compagnia della sua fedele guida Daniel Maquignaz, fa una viva descrizione dell'ambiente grandioso della costiera del Pétéret, dei suoi conquistatori, delle guide che studiarono la soluzione dei vari problemi alpinistici e delle famose ascensioni compiute.

"Compensations", di Geoffrey E. Howard.

Un veterano del Club (Mr E. T. Compton).

Il Club Alpino del Canada.

Gli "Schlagintweit" nel gruppo dell'Ibi Gamin (Kamet) nel Tibet (con alcune fotografie e due splendidi panorami).

I pionieri Svizzeri nelle Alpi, poderoso articolo del Dr H. Dübi. Nella rubrica "In memoriam" sono tracciate le biografie di alcuni notissimi e famosi alpinisti: F. Gardiner; J. Herbert Wicks, il conquistatore del Charnoz; C. Cannau.

Tra le nuove ascensioni compiute nel 1919 sono specialmente degne di nota le seguenti, le cui relazioni riporteremo poi per disteso sulla nostra Rivista: Monte Bianco per la parete Sud (L. Courtauld ed E. G. Oliver con Henry ed Adolphe Rey e Adolf Aufedenblatten); Cresta delle Aiguilles Grises (R. L. G. Irving); Aiguille du Midi dal Plan de l'Aiguille (G. Mallory, H. E. L. Porter); Grand Charnoz dal Ghiacciaio di Trélaporte (gli stessi); Lyskamm per la parete S.O. (G. e D. Gugliermine) con una magnifica fotografia. Fra le ascensioni varie notiamo: Col du M. Dolent; Aiguille e Dôme de Rochefort; Dente del Gigante da N.O.; M. Bianco dal Ghiacciaio della Brenva.

A questo fascicolo è unito l'indice del vol. XXXII (anni 1918 e 1919). E. F.

Société de la Flore Valdôtaine. — Bull. n. 14, 1920.

Notiamo: *Alpinisme et Clergé Valdôtain*, dell'Abbé Henry, che fa una breve descrizione di tutte le ascensioni compiute da sacerdoti valdostani negli anni 1918 e 1919.

Alpinisme à l'eau de rose, dell'Abbé Bionaz, il quale, dopo aver definito l'alpinismo "toute ascension sur les montagnes (alpes ou autres) au dessus de 2500 m. difficiles ou non difficiles", esclude dall'alpinismo le ascensioni su montagne di minore altezza, le quali, se presentano difficoltà, devono definirsi, non "alpinisme, mais acrobatisme, grimpage, escalade"; se non presentano difficoltà, devono chiamarsi "tourisme, promenades". Ciò posto, divide gli alpinisti in due classi: gli *arditi* e i *dilettanti*. Gli *arditi* cercano le difficilissime ascensioni sulle punte inesplorate, trovano il loro godimento nel vincere insuperate difficoltà e, dice l'autore, "vont à la montagne pour y souffrir"; mentre i *dilettanti*, senza sfuggire il difficile e il pericoloso, non lo cercano, perchè vanno alla montagna "pour y jouir". Fra le due classi, poi, l'A. ne colloca una terza, quella "des étourdis", che è quella dei "gamis à tête légère, grands faiseurs de bravades et de folles aventures. Emportés, par la fantaisie du moment, inconscients des changes qu'ils courent, des peines et des chagrins qu'ils causent, ils quittent la maison sans avis, ils partent à une heure quelconque, sans préparatifs, sans précautions, sans guide d'aucune espèce. Pleins de presumption et de confiance en eux-mêmes, ils vont, ils marchent, ils montent sans direction ni reflexion. C'est par un hasard heroux, s'ils reviennent à leur maison".

Naturalmente, l'autore, stigmatizza questi ultimi, ammira i primi (gli *arditi*), ma dichiara che egli ap-

partiene ai secondi (i dilettanti) che scelgono per campo d'azione "la partie des montagnes la moins dangereuse et la plus agréable", e constata che la grande maggioranza degli alpinisti appartiene a questa categoria.

Chiama poi "alpinisme honorable", sia per gli arditi che per i dilettanti, quelle ascensioni che sono "accomplies selon les règles de la prudence et dans les conditions requises", perchè "les 99 sur 100 des catastrophes qui arrivent, sont dûes au manque de prudence et de précautions".

Oltre la prudenza e le precauzioni però, egli osserva che "plusieurs autres conditions imposent leur concours indispensable pour réussir et s'acquitter d'honneur en alpinisme", che sono: la *Volontà*, il *Coraggio*, l'*Energia*, ma osserva anche che occorre "l'argent", che oltre ad essere "le nerf de la guerre, il l'est aussi de l'alpinisme".

In complesso questo bello ed originale studio merita di essere letto e meditato, specialmente dai giovani alpinisti.

Il soggiorno invernale sulla neve in alta montagna a fini di profilassi e di cura. — Riassunto e conclusioni della relazione del prof. *Luigi Devoto* (Estratto da "Il Lavoro", n. 6, anno XI, ottobre 1920).

L'A. dimostra l'utilità delle stazioni climatiche in alta montagna, non solo per gli amanti degli *sports* invernali e per i tubercolosi, ma per molte altre persone di ogni età e condizione. Termina con un *Ordine del giorno* proposto nel XII Congresso Nazionale di Idrologia, Climatologia e Terapia fisica a Perugia, nel quale si fanno voti perchè le Opere Pie predispongano studi concreti per la creazione di provvide istituzioni montane; i medici italiani segnalino località convenienti; le istituzioni benemerite, quali il Touring Club Italiano, l'Ente Nazionale per le industrie turistiche, il Club Alpino Italiano, accordino tutta l'autorità del loro appoggio a queste promettenti ricerche.

Carta topografica stradale dell'Altipiano dei Sette Comuni. — Autore ed editore il signor G. Raschi, Consigliere della Sezione di Vicenza del C. A. I., già menzionato nel numero precedente di questa Rivista per un'altra sua bella ed utile pubblicazione "Il Baluardo che difese l'Italia, *Il Grappa*".

Nella carta stradale dei Sette Comuni, che è alla scala 1:100.000, l'orografia è accennata con curve dimostrative in leggera tinta *bistro* e colle quote più importanti, in modo da lasciare in massima evidenza la rete stradale.

Le due pubblicazioni si completano a vicenda e possono tornare di grande utilità per compiere escursioni su questi altipiani ormai sacri ad ogni buon patriota italiano.

Alto Adige. — Oltre i consueti articoli illustrativi della regione, i numeri dal 18 al 21 contengono interessanti relazioni delle ascensioni compiute dai S. U. C. A. I. durante il soggiorno alla *Tendopoli* di Val Gardena nell'estate scorsa.

Continua a fornire elenchi di alberghi e case raccomandate nell'Alto Adige.

Liburnia. — Rivista trimestrale della Sezione di Fiume del C. A. I., gennaio-giugno 1920, nn. 1-2.

Riprende le pubblicazioni dopo cinque anni di forzato letargo e fa appello alla collaborazione di tutti i soci.

Nel primo articolo fa la relazione della Adunata

Alpinistica alla Vetta d'Italia, intorno alla quale noi abbiamo a suo tempo riferito mettendo in evidenza la parte brillante e commovente che riguardava la rappresentanza della Sezione di Fiume.

Contiene poi: *Studi e ricerche sul corso sotterraneo della " Fiumara "*, parte 1^a *I problemi - Cronaca della Sezione - Escursioni sociali - Atti ufficiali - Relazione sulla attività della Sezione nel 1919 - Regolamento per le carovane scolastiche fiumane - Cariche sezionali per l'anno 1920 - Invito alla collaborazione, specialmente per lo studio dei fenomeni carsici e per le pubblicazioni e conferenze - Appunti di Cartografia - Bibliografia.*

L'Incremento dell'Educazione fisica. — Proposta di legge svolta alla Camera dei Deputati nella tornata del 17 luglio 1920 dall'on. Giuseppe De Capitani.

In un opuscolo edito in Roma dalla Tipografia della Camera dei Deputati, è esposto il testo del progetto di legge, che fu approvato a grandissima maggioranza, preceduto dalla perorazione fatta dall'on. De Capitani che lo propose.

Il C. A. I. plaude alla nobile iniziativa con pieno consenso alle considerazioni dell'on. Deputato ed augura che il suo progetto, diventato legge dello Stato, abbia larga e ben intesa attuazione.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Alle Sezioni ed ai Soci,

Sotto gli auspici della *Sede Centrale* e su proposta della *Sezione di Milano*, si sta allestendo la pubblicazione di una **CARTA DIMOSTRATIVA SCHEMATICA** di tutto il Sistema Alpino, corredata da un testo esplicativo (**Il Sistema Alpino, sue divisioni e sua rappresentazione schematica**).

Il testo, al quale è unito uno schizzo indicante le grandi zone geologiche che compongono il Sistema Alpino (Zona cristallina mediana - Zona calcarea interna ed esterna - Zona del Brianzone), in alcuni brevi, chiarissimi e sintetici capitoli espone: la struttura generale del Sistema, la sua genesi, la funzione geografica e politica delle Alpi, le suddivisioni principali, secondo il criterio geologico, geografico e storico.

A nessuno può sfuggire l'importanza dell'opera, dovuta al Socio *Ing. Agosta*, tale da formare la necessaria preparazione ed un utile complemento ad ogni studio sulle Alpi. Nessuno degli Alpinisti italiani ne dovrebbe andare sprovvisto, ora finalmente che tutta la cerchia che corona il nostro paese è stata rivendicata e possiamo e dobbiamo dedicarvi la nostra attività.

La Sede Centrale e la Sezione di Milano furono mosse appunto da tali considerazioni ed inoltre dal fatto che sinora non venne mai distribuito ai Soci un lavoro complessivo che ponga sotto i loro occhi d'un colpo i tesori che la natura ha largito all'Italia; la Carta, infatti, redatta e stampata con ogni maggior cura, sarà di una rara evidenza rappresentativa e permetterà di seguire rapidamente l'andamento delle catene e dei gruppi e di conoscerne la costituzione intima.

Ma le attuali condizioni finanziarie nostre ed il costo della stampa non concedono di distribuire gratuitamente l'opera ai Soci come sarebbe stato vivo desiderio di tutti e costringono a chiedere loro il rimborso delle spese che saranno contenute nei minimi limiti; si rivolge perciò viva preghiera:

ai SOCI di voler indicare alle rispettive Direzioni Sezionali il numero di copie che intendono singolarmente acquistare;

alle DIREZIONI SEZIONALI di far conoscere con cortese sollecitudine alla Sede Centrale il risultato delle Sottoscrizioni dei singoli Soci e della Sezione, anche nel caso che esse intendessero acquistarne un certo numero di copie come dotazione loro per la rivendita ai Soci.

Si prevede che il prezzo complessivo della Carta e del Testo difficilmente salirà oltre le lire **cinque**.

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo. — 5ª ADUNANZA — 24 ottobre 1920.

Presenti: Calderini, *Presidente*; Cibrario, *Vice-Presidente*; Bezzi, Ferrari, Gennati, Meneghini e Vigna. — Scusarono l'assenza: Bobba, Casati, Porro e Mauro.

I. Approvò il verbale della precedente seduta.

II. Approvò la costituzione delle nuove Sezioni di *Bolzano*, *Desio* e *Pavia*.

III. Ratificò la concessione del sussidio di Lire 200 alla famiglia della guida Francesco Schroffenegger di Thiers (Bolzano), da prelevarsi sui fondi Cassa Soccorso Guide e Portatori.

IV. Prese accordi in merito alla discussione del progetto di modifiche allo Statuto Sociale nell'Assemblea dei Delegati.

V. Procedette all'estrazione a sorte dei membri del Consiglio Direttivo a senso dell'Articolo 16 dello Statuto: sigg. Porro prof. Eliseo, Vigna rag. Nicola, Gennati avv. Domenico, Ferrari dott. Agostino, Mauro ing. Francesco.

VI. Prese provvedimenti vari d'ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale
N. VIGNA.

Il Presidente
B. CALDERINI.

Verbale della Seconda Assemblea dei Delegati per l'Anno 1920

tenutasi il 24 Ottobre alla Sede del Club Alpino in Torino.

Alle ore 14,30 il Presidente Gr. Uff. Avv. B. Calderini dichiara aperta la seduta.

Scusano l'assenza il Vice-Presidente Porro prof. Eliseo ed i Consiglieri Bobba, Casati, Mauro.

Fatto l'appello risultano presenti:

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE: Calderini, Presidente; Cibrario, Vice-Presidente (anche delegato); Vigna, Segretario generale; Bezzi, Vice-Segretario generale; Ferrari, Consigliere; Figari, id. (anche delegato); Tea, id.; Gennati, id. (anche delegato); Meneghini, id. (anche delegato); Laeng, id. (anche delegato).

DEI DELEGATI DELLE SEZIONI: 122; dei quali 66 votano anche per altri 122, più 30 sostituiti, rappresentanti fra tutti 24 Sezioni, cioè: *Aosta*: Badini-Confalonieri, anche per Canzio e Carbonatto — *Bergamo*: Gennati, Presidente (predetto); Richelmi, anche per Bonafous e Gaffuri — *Biella*: Gallo, Presidente, anche per Bozzalla e Sella Corradino, Poma anche per Piacenza, Bonini per Antoniotti, Allaria per Sella Maurizio — *Brescia*: Laeng (predetto) anche per Martinoni e Orio — *Briantea*: Varenna anche per Fossati e Villa — *Chieti*: Crudo per Obbleter, Sacchi per Salomone — *Cortina d'Ampezzo*: Apollonio Giulio per Apollonio Angelo — *Firenze*: Borelli per Tempestini, Cognetti per Guicciardini, Vacciago per Fossati, Re per Bianchi Enrico, Virando per Delbeccaro — *Ligure*: Figari Presidente (predetto), Crocco Attilio per Acquarone, Albites per Asquasciati, Crocco Luigi anche per Bianchi Arduino e Virgilio, Garibaldi anche per D'Albertis e Ruspini, Frisoni anche per Galliano e Isolabella, Gambaro anche per Gritti e Olivieri, Torazzi — *Milano*: Nagel, Presidente, Ascoli anche per Rossi e Rossini, Bernasconi anche per Pizzagalli e Pizzini, Bertel anche per Gattinoni e Ghisi, Bertarelli anche per Silvestri e Stoppani, Brasca anche per Tosi, Brioschi Luigi anche per Gaetani e Galimberti, Civita anche per Bietti e Binaghi, Crosti

anche per Murari e Prina, Isorni anche per Saita e Schiavio, Lavezzari anche per Coen e Colombo, Mezzanotte anche per Brioschi Natale e Bruni, Pedrazzini anche per De-Marchi e Fontana Roux, Perogalli, Rebora anche per Alberti e Ballabio, Riva anche per Raimondi e Tamburini, Trezzi anche per Bocchioli e Branchini, Valsecchi anche per Casiraghi e De-Micheli — *Monviso*: Borda, Presidente, Valbusa anche per Meccio, Bonelli anche per Demarchi e Bressy — *Monza*: Alberti Guido anche per Balestreri Demetrio e Balestreji Umberto, Caffarelli anche per Bianchi e Brigatti, Cesa Antonio anche per Cabbia e Caracristi, Cesa Vittorio anche per Albani e Alberti Livio, Chiesa Luigi anche per Casinis e Citterio, Conciato anche per Elter e Franchetti, Conterno anche per Frova e Fumagalli Bruno, Cristiani-Salvi, De-Benedetti anche per Giudice e Dettoni, Marinoni anche per Pennati e Sirtori, Marchi, Operti anche per Gandini e Lunelli, Piccardi anche per Fumagalli Carlo e Gennari, Ranzi anche per Vercelli e Villa, Roccatagliata anche per Maioni e Pedrazzi, Scalvedi anche per Castellotti, Scotti anche per Guasco e Lecchi, Talmone, Cabrusà — *Napoli*: D'Ovidio — *Ossolana*: Ripamonti per Allegra, Santi Ettore per De-Antonis — *Padova*: Meneghini, Presidente (predetto), Graziani anche per Morpurgo, Malacarne anche per Alessio e De-Tacchi, Agostini anche per Alocco — *Savona*: Buscaglia, Nizza — *Schio*: Fiorio, Bresciano — *Susa*: Grottanelli, Vice-Presidente, anche pel Presidente Scarfiotti e Grosso, Santarelli — *Torino*: Cibrario, Presidente (predetto), Ambrosio Enrico anche per Allaria e Dellavalle, Ambrosio Ettore anche per Boido e Borelli Guido, Ambrosio Mario anche per Deamicis e Mattiolo Oreste, Arrigo, Barisone anche per Barberis, Bertetti, Borelli Mario, Boyer, Capietti, Cappa, Carpano, Cavalli, Cerri, Chabod, Chevalley, Cosola, Cuniberti, Deslex, Dubosc, Dumontel, De-Carli, Ferreri Eugenio anche per Gallo e Canuto, Ferreri Giulio anche per Ghiglione, Garino, Hess anche per Borgo e Bustico,

Locchi anche per Mattiolo Ettore e Quaglia, Lucchetti, Macario anche per Demaison e Ferrero, Martelli, Minoglio, Negri, Olivetti, Oneglio, Pellegrini, Pezzana, Quartara, Ravelli anche per Re Sergio e Strumia, Sacco, Santi Flavio anche per Cognetti e Borelli Lorenzo, Santi Mario, Sigismondi, Sisto, Stropiana, Tedeschi anche per Gonella e Grosso, Togliatti anche per Gianolio e Girardi, Turin, Viglino — *Trento*: Larcher, Presidente, anche per Gallina e Bruti, Mondini, Podetti per Slucca, Ferrari Guido per De-Lutti, Marchi per Suster — *Trieste*: Deamicis anche per Contumà e Chersich, Lampugnani, Sacchi Alfredo per Carbonaro, Bonini per Chierego, Perosino per Gmeiner, S. Martino per Palese, Villa per Pajer, Gianotti per Picotti, Prelato per Russaz, Raineri per Rusca, Fedrizzi per Scaffler, Salvadori per Suttora, Solesin per Tosti, Gallina per Timeus, Ballabio Antonio per Tedeschi Mario — *Varallo*: Gabbioli, Rizzetti, Toesca anche per Caron — *Verona*: Callegari anche per Cipriani e Rossi, Fumanelli, Priarolo anche per Olivo e Simoni — *Bolzano*: Paoletti anche per Tolomei.

Il PRESIDENTE saluta i delegati tutti e specialmente quelli di Trento, Trieste, Gorizia e Bolzano ora definitivamente uniti alla madre-patria. Non aggiunge comunicazioni speciali e si procede tosto allo svolgimento dell'ordine del giorno.

1° *Verbale della prima Assemblea dei delegati tenutasi in Torino addì 13 giugno 1920.*

Essendo inserito nella Rivista giugno-luglio 1920 a pag. 141-143, se ne omette la lettura.

NAGEL, a nome della sua Sezione, prega d'inserire nel verbale della seduta d'oggi la seguente dichiarazione: " I delegati della Sezione di Milano del C. A. I., richiamando l'ordine del giorno votato dall'Assemblea 9 luglio 1920 della loro Sezione, dichiarano di essere intervenuti all'attuale Assemblea, allo scopo di proseguire e condurre a buon termine, nell'interesse del sodalizio, le pratiche iniziate dal signor Presidente della Sede Centrale per portare ad una soluzione conciliativa la vertenza sorta circa la validità della precedente Assemblea dei delegati e l'approvazione delle proposte riforme statutarie, ma nel caso di esito negativo delle pratiche medesime, riservano la loro libertà d'azione, in conformità alle deliberazioni della citata Assemblea dei soci „.

Aggiunge che sono oggi intervenuti per fare opera di pace e portare una soluzione amichevole.

Il PRESIDENTE non ha difficoltà ad accogliere la richiesta, ma non crede si possa aprire la discussione in merito.

VALBUSA e TEDESCHI dichiarano che molti delegati hanno saputo oggi soltanto che l'Assemblea precedente era impugnata di nullità dalla Sezione di Milano e chiedono schiarimenti in proposito.

Il PRESIDENTE aggiunge che nessuno può impugnare di nullità la precedente Assemblea regolarmente convocata e che regolarmente si svolse, ripete che non può ammettere si discuta oggi su ciò e dichiara esaurito l'incidente.

2° *Esame in prima lettura delle proposte di riforma dello Statuto.*

Il PRESIDENTE apre la discussione sul progetto di riforma dello Statuto, avvertendo che esso è il risultato del lavoro collegiale del Consiglio Direttivo e che molti Consiglieri hanno ceduto sulle loro convinzioni personali per giungere ad un accordo fra le varie tendenze; fa appello ai delegati s'ispirino a concetti conciliativi, come fece il C. D., e passa senz'altro alla lettura dei singoli articoli. All'art. 2 nota la variante introdotta di Sezioni locali, spiega le ragioni che la determinarono. Accenna al fatto della Sezione di Monza che scrisse alla S. C. di voler cambiar nome in Sezione Universitaria. Il C. D. ritenne inopportuno e non approvò detto cambiamento poichè darebbe a detta Sezione una giurisdizione su tutta l'Italia, ciò che è in contraddizione collo Statuto sociale ed alle tradizioni, essendosi ognora ritenuto che le Sezioni hanno circoscrizione territoriale. Esamina la composizione delle singole Sezioni molte delle quali hanno nuclei di soci appartenenti alle Università, mentre Monza che vorrebbe assumere il nome di Sezione Universitaria comprende elementi non universitari. Se si ammettesse tale principio potrebbero sorgere Sezioni d'ingegneri, avvocati, medici, ecc.... il che trasformerebbe la costituzione del C. A. I. Non crede opportuna la formazione di gruppi di soci estranei alle Sezioni delle singole regioni cui appartengono.

BRIOSCHI LUIGI dice che la Sezione di Monza e la Briantea, quantunque nella medesima città, da tempo funzionano in magnifica emulazione senza dar luogo a guai. La concorrenza fa sempre bene e può servire ad aumentare il numero dei soci. Se vi sono differenze guardiamo di eliminarle ma non tarpiamo le ali alla Sucai che fa un lavoro molto proficuo.

GROTTANELLI, pur convenendo sulle benemerienze della Sucai, dissente dal precedente oratore, poichè la variante introdotta nell'art. 2 ha portata ben più vasta e non venne fatta nè può comunque essere interpretata in odio alla Sucai. L'emulazione l'abbiamo senza scissioni. Vi sono Sezioni che seppero unire propaganda e disciplina, gruppi studenteschi che sanno rimanere nell'orbita del Club Alpino. Questi nuclei debbono conservare il carattere regionale che è tutela del C. A. I. Trova che si giunse alla discordia d'oggi causa la troppa condiscendenza della S. C. verso la Sucai. Noi ci troviamo ora di fronte ad una questione morale e finanziaria, se questo concetto sindacalista prevalesse che cosa ne sarebbe delle Sezioni locali? Approva le parole del Presidente, ma per chiarire meglio l'idea propone si aggiunga all'art. 2: " Le Sezioni non possono creare nuclei organizzati nella sfera d'azione di altre Sezioni „.

PEROGALLI chiede se si voglia venire ad una restrizione nelle facoltà che oggi hanno i soci, obbligandoli ad iscriversi in questa, piuttosto che in quella Sezione, contro il desiderio loro.

Il PRESIDENTE spiega che le Sezioni possono

ognora accogliere soci appartenenti a qualunque parte d'Italia, nè alcun vincolo è fatto ai soci di iscriversi alle Sezioni che meglio credono.

TEDESCHI chiarisce che la variante Grottanelli si propone solo d'impedire si organizzino nuclei speciali di soci nel campo d'azione di altre Sezioni; aggiunge che la Sucai era veramente simpatica, quando aveva carattere federativo ed ogni studente, solo per tale qualità, ne era parte.

OPERTI fa presente che i Sucaini non sono perduti per il Club e che non appena presa la laurea, devono iscriversi alle Sezioni locali. Quanto alla sfera d'azione chiede quale sarebbe quella della Sezione Briantea. Qualunque sfera d'azione deve pur avere una sede, nè si può impedire che ognuno svolga la sua attività come e dove vuole.

Il PRESIDENTE risponde che la sfera d'azione che la Sucai si propone è tutta l'Italia, mentre Sezione vuol dir parte, alla quale si contrappone il tutto, il C. A. I., che solo deve avere giurisdizione su tutta Italia. La Sezione di Monza e la Briantea hanno ognora svolta la loro azione di comune accordo in una determinata cerchia.

QUARTARA fa osservare che nell'art. 17 del regolamento vi è già cenno al carattere regionale delle Sezioni ed oggi si vuol chiarire meglio tale punto dello Statuto. La S. C. deve impedire si demorda da tale principio, deve arginare un movimento, che potrebbe divenire pericoloso; una Sezione che abbia giurisdizione su tutta Italia, non può occuparsi e mettere in valore una regione; ne consegue una questione finanziaria, che si oppone alle organizzazioni di classe, essendo ingiusto che mentre altri costruisce rifugi, sentieri, ecc., vi sia chi semplicemente li goda, limitandosi a far soci a condizione di favore nel campo altrui.

ASCOLI fa un richiamo al regolamento ed allo spirito dell'art. 11 che nell'ultimo capoverso dice, " le proposte in prima lettura vanno semplicemente svolte e discusse, prese o non in considerazione salvo a deliberare nella successiva Assemblea ". Gli pare si discuta troppo e si esorbiti dalla semplice presa in considerazione che ritiene vada votata in blocco e non articolo per articolo, trattandosi di un tutto organico risultato di lunghe discussioni che il C. D. riassunse nello Statuto proposto.

Il PRESIDENTE, ammiratore della cultura giuridica del prof. Ascoli, non ne condivide l'opinione ora espressa; pensa la presa in considerazione debba avvenire articolo per articolo e prega i delegati di esser brevi ed attenersi nella discussione ai soli principi essenziali che ci governano.

VALBUSA è d'accordo col Presidente poichè lo spirito delle due letture è di maturare le discussioni ed impedire i colpi di mano, ritiene si debba pur prender oggi una decisione su ogni punto.

ROCCATAGLIATA non crede si possa prendere in considerazione la proposta Grottanelli, poichè il regolamento prescrive le modifiche vadano presentate 30 giorni prima. Aggiunge che la Sucai non è af-

fatto contraria allo spirito del C. A. I., basta considerarne il regolamento e si vedrà come esso si proponga di fare degli alpinisti e darli al Club, e molti alpinisti provengono appunto dalla Sucai. Anche per la parte finanziaria essi recano al Club la loro quota. Non è giusto si voglia ora impedire a organizzazioni di agire ove già esistono altre organizzazioni di soci; a Monza è sorta la Briantea ed ambedue funzionano di pieno accordo. Possiamo qualche volta avere sbagliato noi e voi, ma senza alcun sentimento men che cordiale verso il Club; conclude invitando i colleghi a considerare concordi la questione con serenità e fraternità.

CAPPA osserva che si è trattata la questione da un lato poco simpatico; noi dobbiamo pensare alla generalità, non ai casi speciali. Aggiunge che la questione è essenzialmente finanziaria e sarebbe forse risolta se tutti pagassero la stessa somma. Fa egli pure appello alla concordia che deve portare il C. A. I. a quell'altezza che è nel desiderio di tutti noi.

NEGRI conviene anche lui sull'importanza della questione finanziaria. In merito all'art. 2, essendosi su di esso aperta la discussione, nulla osta vi si possano introdurre modificazioni. Propone venga variato nel seguente modo: " Il C. A. I. è costituito da un numero indeterminato di Sezioni locali con carattere territoriale. Le Sezioni non possono avere nuclei organizzati nella sfera d'azione di altre Sezioni ". Crede che i gruppi studenteschi, come già praticano gli iscritti di varie Sezioni, dovrebbero unirsi in federazione; cita l'esempio della C.I.S.C.A.I., che ha soci autonomi, ma aderenti alle Sezioni locali e pensa questo concetto possa esser base di conciliazione.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione. Premesso quindi che l'art. 2 ha una portata generale e non particolare a questo o quel caso, ritiene si debba porre in votazione la presa in considerazione nella forma proposta dal Consiglio.

ASCOLI insiste non si debba votare articolo per articolo, ma globalmente lo Statuto, quale fu presentato dal Consiglio Direttivo e presenta il seguente ordine del giorno:

" L'Assemblea delibera che nell'odierna adunanza si debba votare, previa discussione, unicamente in blocco sulla presa in considerazione di massima di tutte le proposte del Consiglio Centrale, salvo solo nella successiva adunanza la votazione di esse articolo per articolo, con piena facoltà, come per Statuto, all'Assemblea di proporre e votare qualsiasi reiezione, modificazione od aggiunta ".

Il PRESIDENTE ritiene che la tesi del prof. Ascoli non sia giuridicamente sostenibile, non ha però difficoltà a porre in votazione l'ordine del giorno. Il SEGRETARIO procede quindi all'appello nominale sulla pregiudiziale Ascoli. Risultano votanti 279: risposero sì 140, no 123, astenuti 16. Il PRESIDENTE la dichiara approvata, quindi legge gli altri articoli dello Statuto colle proposte modifiche.

SANTI FLAVIO all'art. 4 trova antipatica la restrizione riguardante gli stranieri. Ricorda le beneme-

renze del compianto R. H. Budden, quale membro del Consiglio Direttivo e Presidente della Sezione di Firenze, propone anche per essi parità di diritti, come gli altri soci.

BRIOSCHI LUIGI, all'art. 8, comma *f*), propone di unire in esso gli ultimi due capoversi " i soci aggregati minorenni non sono eleggibili alle cariche sociali ..

NEGRI, all'art. 13, propone si ritorni all'antico ed i Presidenti sieno delegati di diritto senza che ciò influisca sul numero degli altri delegati sezionali, poichè i Presidenti sono i meglio informati sull'andamento delle Sezioni del Club.

CAVALLI, all'art. 15, non crede opportuno devolvere all'Assemblea la nomina del Segretario e del Vice-Segretario generale ciò potendo dar luogo a gravi inconvenienti; crede necessario che il Presidente ed il Segretario generale risiedano possibilmente nella medesima località e ciò per ragioni ovvie.

D'OVIDIO, all'art. 16, secondo alinea, propone se ne modifichi la forma.

QUARTARA e NEGRI, all'art. 20, approvano il rimborso delle spese viaggio, ma pensano vi sarà una sperequazione a danno delle Sezioni minori; vorrebbero che tutta la spesa fosse posta a carico della Sede Centrale.

Esaurita così la lettura dell'intero progetto di Statuto, il PRESIDENTE pone in votazione la presa in considerazione di tutte le proposte modifichè.

È approvata a grande maggioranza.

3° *Esame in seconda lettura della proposta di riforma relativa all'aumento della quota da versarsi alla S. C. approvata in prima lettura dall'Assemblea precedente.*

4° *Provvedimenti in merito al referendum da farsi sulle proposte di riforma.*

GROTTANELLI è favorevole all'aumento della quota, ma chiede se si è pensato a contrapporre ad esso un programma di nuove opere.

Il PRESIDENTE risponde che purtroppo causa i continui aumenti dei costi non resta in questo momento margine alcuno per nuove opere, ma egli spera che l'aumento dei soci, specialmente di quelli ordinari, varrà in proseguo di tempo a migliorare le condizioni nostre. Dice all'Assemblea come sia opportuno fare un unico *referendum*, sia di questo articolo del nuovo Statuto, che della parte oggi presa in considerazione e che verrà definitivamente discussa in dicembre.

NAGEL è d'accordo nell'ordine d'idee esposte dal Presidente, in merito al *referendum*, che egli pure ritiene debba essere unico per tutte le nuove proposte.

NEGRI aggiunge che è bene precisare, siccome il *referendum* unico non può essere prossimo, la decorrenza per l'applicazione della nuova quota sarà il 1° gennaio 1921.

CAPPA chiede se il *referendum* sarà globale.

Il PRESIDENTE risponde di no, dovendo i soci votare sulle singole varianti, aggiunge ancora che la decorrenza per l'applicazione dell'aumento quota sarà il gennaio del 1921.

Posto quindi ai voti l'aumento del contributo a versarsi alla Sede Centrale nella misura di L. 12 pei soci ordinari, di L. 6 pei soci studenti, e di L. 4 per gli altri aggregati, risulta approvato a grande maggioranza.

5° *Proposta della Sezione di Monza a modifica dello Statuto.*

" Il Presidente, i Vice-Presidenti, il Segretario generale e il Vice-Segretario generale non possono contemporaneamente ricoprire cariche nel Consiglio Direttivo della propria Sezione ..

ROCCATAGLIATA non vuole affliggere oltre l'Assemblea e propone la semplice presa in considerazione.

TEDESCHI, in considerazione che questa proposta ha un carattere così poco simpatico, crede si dovrebbe senz'altro respingerla.

Il PRESIDENTE dichiara che il Consiglio Direttivo si asterrà da qualunque votazione in merito, poichè i suoi membri coprono quasi tutti cariche presso le rispettive Sezioni.

D'OVIDIO osserva che i Presidenti delle Sezioni sono delegati di diritto, e trova ingiusto, mentre si ammette ciò, si voglia escluderli dal Consiglio Direttivo. Egli non vede alcuna valida ragione a sostegno della proposta e perciò si dichiara ad essa contrario.

ASCOLI richiama l'attenzione dell'Assemblea sul fatto, pur prescindendo dal merito della proposta, si prenda o no in considerazione, si potrà sempre ritornare su di essa, quando si discuterà in seconda lettura lo Statuto.

ROCCATAGLIATA chiarisce a nome dei proponenti che basta si dia atto di essa a verbale.

VALSECCHI, a nome di vari delegati, esprime il desiderio che la prossima Assemblea abbia luogo prima del 15 dicembre prossimo.

Il PRESIDENTE dice che si era pensato di fissarla per il giorno 19, ma non ha difficoltà alcuna a convocarla al 12.

GENNATI, siccome la discussione sarà laboriosa, onde poter esaurire l'ordine del giorno, propone si indica per le ore 9,30, e la Sede Centrale si occupi a far ricerca d'alloggio pei delegati che lo desiderassero.

L'Assemblea delibera che la prossima adunanza abbia luogo domenica 12 dicembre alle ore 9,30.

Esaurito l'ordine del giorno il PRESIDENTE dichiara sciolta la seduta.

Il Segretario Generale

N. VIGNA.

Il Presidente

B. CALDERINI.

Una nuova Sezione del C. A. I.

A Pavia si è costituita la Sezione del C. A. I. L'iniziativa presa dal signor Ettore Valli, Segretario dell'Unione Escursionisti Pavese e membro della Commissione provinciale per il turismo scolastico, incontrò l'accoglimento di ben novanta appassionati cultori dell'alpinismo.

Nell'Assemblea tenutasi il 16 novembre 1920, venne stabilito di far pratiche presso la Direzione Centrale perchè la Sezione stessa possa essere intestata *Torquato Taramelli*, professore emerito della R. Università di Pavia, che tante benemerienze conta nel mondo scientifico ed alpinistico.

Si approvò il Regolamento sezionale compilato dal dott. B. Morali, notaio, e fatta la nomina della Direzione, risultarono eletti i seguenti signori:

Presidente: Pollacci prof. Gino.

Vice-Presidente: Monti dott. Nestore.

Consiglieri: Cipolla Pierino - Gori rag. Pietro - Mancinelli prof. Filippo - Sfondrini rag. Stefano - Valli Ettore.

Delegati: Monti prof. Achille - Cortese dottor Francesco.

Revisori: Morali dott. Bonaventura - Cellanova rag. Carlo.

Infine su proposta del prof. Filippo Mancinelli, Presidente dell'Unione Escursionisti Pavese e della Commissione provinciale del turismo scolastico, venne proclamato *Presidente onorario sezionale* il signor Luigi Brugnattelli, professore di mineralogia della R. Università di Pavia ed alpinista emerito.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Bergamo. — *Bollettino mensile*, N. 8 - Novembre 1920.

Dice *Una franca parola* a proposito della discussione dello Statuto generale. E' una parola che oltre ad essere franca, è anche molto sensata ed equilibrata e merita di essere seriamente meditata dai Colleghi *Delegati* che dovranno decidere sull'avvenire della nostra Istituzione.

Contiene poi: il programma delle prossime gite, - La relazione della gita al Pertüs - Note di geologia storica (Bergamo nel Villafranchiano) - Turismo scolastico - Flora alpina - Pratica di Montagna - Liburnia - Lo Statuto dello Ski-Club di Bergamo - La continuazione delle interessanti *Note di Selvicoltura* di Giuseppe Giupponi.

Sezione di Como. — *Relazione sull'andamento morale nell'anno 1919.*

La sera di venerdì 11 giugno 1920 nella Sede Sociale si è tenuta l'Assemblea ordinaria primaverile sotto la Presidenza dell'Avv. Michele Chiesa assistito dal nuovo Segretario Prof. Dott. Gallarotti.

Su proposta dell'Avv. Carughi si decise di chiedere il concorso della Sede Centrale per provvedere alle urgenti indispensabili riparazioni alla vecchia (e gloriosa) *Capanna Como* in Valle Darengo.

Spiace che il tempo ristretto e soprattutto la modalità per ottenere il sussidio non consentiranno d'approntare il Rifugio per il 20 settembre, epoca destinata a commemorare con una targa di pietra da appendere alle pareti esterne del modesto edificio i Soci indimenticabili della nostra Sezione caduti in aspri combattimenti o che per causa della guerra soccomberanno.

Si approvò quindi il Bilancio consuntivo dell'esercizio 1919.

L'Avvocato Michele Chiesa accennò alla necessità di aumentare le tariffe di soggiorno nei Rifugi di nostra proprietà.

L'Assemblea ratificò la nomina dell'egregio nostro Socio Prof. Gallarotti al posto di Segretario.

La Presidenza, a titolo di chiusura, riferì sull'andamento alpinistico della Sezione, sulle gite effettuate e da effettuarsi, lieta del risveglio e dell'attività dei vecchi e dei nuovi elementi di cui ogni giorno si eleva il numero.

g. g.

Sezione Ossolana (Domodossola). — *Rapporto del Consiglio Direttivo per l'anno 1920.*

I Soci. - Da 150 annunciati all'Assemblea generale di Varza, i Soci raggiunsero nel frattempo, il cospicuo e rallegrante numero di 247, dei quali 29 aggregati.

Gite Sociali. - Le gite alla Capanna Legnano e M. Eyehorn in aprile, a Mozzio, Passo della Colmine, Varzo, in maggio, a Vanzone-Pizzo S. Martino-Lago d'Antrona, in giugno, riescirono magnificamente per concorso di gitanti, per schiettezza d'armonia e favorite dal bel tempo. Furono invece ostacolate dal maltempo tutte le altre gite progettate.

Congresso annuale del C.A.I. - Vi parteciparono e rappresentarono la nostra Sezione i Sigg. Baioni, Venco ed Avv. Falcioni Silvio. E' nelle intenzioni della nostra Sezione di chiedere, in un con quella d'Intra, lo svolgimento, nelle nostre regioni, del Congresso di uno dei prossimi anni.

Attività del Consiglio Direttivo. - Il Comitato esplicò la propria attività in 10 laboriose sedute, nelle quali liquidò quanto concerne l'ordinaria amministrazione della Sezione. S'interessò specialmente e ripetutamente, delle sorti della Cascata del Toce, votando un Ordine del giorno di protesta per la minacciata deturpazione della Cascata stessa ed interessando all'uopo la Sede Centrale del C. A. I. nonchè le competenti Autorità.

Sede Sociale. - La Sede Sociale è definitivamente arredata. I doni pervenutici sono stati numerosi e cospicui ed ai generosi donatori rinnoviamo i nostri sentiti ringraziamenti.

Attrezzi Alpini - La vendita di attrezzi alpini ci fruttò la somma di L. 55.

Guide e portatori. - La nostra Sezione intende unirsi, col prossimo anno al Consorzio intersezionale Guide e portatori delle Alpi Pennine.

Alberghi raccomandati. - Abbiamo accordato la nostra raccomandazione a dodici Alberghi.

Il Bollettino Periodico ai Soci. L'Alpe Ossolana. - Uscita per la prima volta in giugno con intendimenti assai modesti, si rivelò subito quale una sentita necessità per ottenere un maggior affiatamento fra i Soci sparsi nelle diverse vallate ossolane. Grazie alla buona propaganda fatta dal nostro bollettino, gl'intendimenti e la ragion d'essere della nostra Sezione furon meglio compresi ed apprezzati, e numerose affluirono le iscrizioni di nuovi Soci.

Segnalazioni Alpine. - La segnalazione di sentieri Alpini ebbe inizio a Mozzio pel Cistella per opera del nostro egregio signor Presidente Avvocato Cav. Alberti-Violetti. Da parte del signor Dott. Samonini furon date le opportune istruzioni per la segnalazione del Passo Tignaga in Val Anzasca.

Speriamo che coll'anno prossimo, le segnalazioni potranno esser continuate.

Rifugio Leoni al Cistella. - Questo Rifugio dev'esser riparato senz'altro. Un preventivo fatto dall'Ing. Brocca prevede una spesa di circa 2000 lire per le opere di restauro, compreso il trasporto del materiale. Abbiamo chiesto un sussidio alla Sede Centrale e speriamo di veder favorevolmente accolta la nostra domanda. Il Rifugio al Cistella sarà definitivamente consacrato alla memoria del compianto nostro Presidente onorario Cav. Giovanni Leoni, colla posa di una modesta lapide.

La situazione finanziaria della nostra Sezione. - Essa si concreta nelle seguenti cifre:

Entrate	L.	7818 —
Uscite	"	5385 —
Residuo netto	L.	2433 —
In cassa alla costituz. della Sezione	"	2133 —
Maggior profitto per la fortuna Soc.	L.	300 —

Il risultato è quanto mai lusinghiero.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Ski Club di Torino. — Assemblea Ordinaria dei Soci 12 ottobre 1920. — Molto numerosa come sempre, per l'alto interesse che i Soci dimostrano verso l'attivissima Istituzione, riuscì l'Assemblea.

Il Presidente avv. Mario C. Santi diede atto nella sua relazione dei lavori compiuti nell'annata e cioè: Costruzione della Capanna Mautino; ampliamento della Capanna Kind; pubblicazione della 2^a edizione del 1° volume degli Itinerari Skiistici; ricordò il notevole aumento dei Soci leggendo la statistica quinquennale dal 1901: soci 29 nel 1901, soci 410 al 1° ottobre 1920 (ora già 550). Inneggiò infine al Club che compie in questo i 20 anni di vita ed inviò un saluto ai precedenti Presidenti ing. Adolfo Kind e ing. Paolo Kind.

La relazione fu molto applaudita e nuovi applausi accolsero successivamente il dott. Enrico Ambrosio e l'avv. cav. Mario Tedeschi, che vollero tributare speciali elogi all'attività del Presidente avv. Mario C. Santi ed alla cooperazione dell'ing. G. Dumontel per i progetti e l'esecuzione della bellissima Capanna Mautino e del non meno geniale ampliamento della Capanna Kind. — Dopo di che si passò a trattare i vari argomenti all'ordine del giorno.

1° **Sulla Federazione Italiana dello Ski** il Presidente fece noto che domenica 10 ottobre in Milano coll'intervento delle rappresentanze di ben 17 Società Skiistiche si è ricostituita la Federazione collo scopo principale di: " Autorizzare e conferire l'organizzazione nonchè soprintendere tecnicamente alle Gare Skiistiche sia Regionali e Federali che Nazionali ed Internazionali che si volessero indire in Italia „. La Sede della Federazione sarà, per turno di due anni, a Milano, Torino e Venezia. La Direzione della Federazione per il 1921 venne così costituita:

Presidente: Bonacossa ing. conte Aldo. — **Vice-Presidente:** Santi avv. C. Mario. — **Consiglieri:** Anghileri cav. V., Apollonio G., Cazzaniga G., Luzati avv. C. L. — **Segretario:** Maino C. — **Vice-Segretario:** Bellotti rag. M.

Invitata l'Assemblea a nominare 7 delegati presso la Federazione, furono designati i signori:

Rag. M. Ambrosio — V. Collino — E. Ferreri — Ing. G. Dumontel — F. Pellegrini — Avv. E. Santi — Avv. M. C. Santi.

2° **Bilancio Consuntivo 1919-1920 - Bilancio Preventivo 1920-1921.**

Furono approvati come presentati dalla Direzione. Degne di rilievo sono le cospicue cifre cui essi in quest'anno salgono e che meglio di qualsiasi parola esprimono l'intensa attività del Club.

Consuntivo: Attivo:	L.	39.220,66
Passivo:	"	26.056,90
Preventivo: Attivo:	"	26.619,76
Passivo:	"	26.619,76

3° **Regolamento Capanne - Modificazioni all'art. 2 ed alle tasse.**

Dopo breve discussione l'Assemblea accettò i punti di vista della Direzione; così l'art. 2 venne modificato nei termini seguenti: " Le Capanne rimangono aperte nei soli mesi di novembre, dicembre, gennaio, febbraio e marzo ed hanno diritto di usufruirne i soli soci regolarmente muniti di tessera al corrente col pagamento della quota sociale annuale, nonchè i sottoscrittori, anche se non soci, presentando essi pure la tessera all'uopo ricevuta. Potranno tuttavia accedervi pure: 1° I membri delle Società Skiistiche regolarmente iscritte alla Federazione Italiana dello Ski, facendone preventiva domanda alla Direzione e pagando le tasse di soggiorno e pernottamento stabilite per i non soci; 2° Gli estranei (non soci) sia allo Ski Club di Torino che alle Società predette purchè accompagnate e, agli effetti del pagamento delle tasse, dei danni e di qualsiasi altra evenienza, sotto la completa responsabilità di un Socio. In ogni caso spetterà per altro ai Soci diritto di assoluta precedenza „.

Tasse di soggiorno e pernottamento :

A) Per la Capanna Kind :

a) Per il pomeriggio del giorno precedente il festivo - Per il giorno festivo :

	Soci e sottoscrittori	Non soci
1) Pernott. tav. paglia L.	0,50	L. 2 —
2) Pernott. pagliericcio "	2 —	" 5 —
3) Soggiorno . . . "	0,50	" 2 —

b) Per il mattino del giorno successivo al festivo " 0,50 " 2 —

c) Per il giorno intero precedente il festivo - Per il giorno intero successivo il festivo - Per tutti gli altri giorni :

	Soci e sottoscrittori	Non soci
1) Pernott. tav. paglia L.	1 —	L. 4 —
2) Pernott. pagliericcio "	3 —	" 7 —
3) Soggiorno . . . "	1 —	" 4 —

B) Per la Capanna Mautino, ove anche per questa si possa avere il custode, le tasse saranno quelle già stabilite per la Capanna Kind. Se ciò non sarà possibile si esigeranno le tasse seguenti alla Sede del Club all'atto della restituzione della chiave ritirata previo deposito di L. 20: Soci L. 2 o 0,50 se con pernottamento o senza, non soci L. 5 o 2.

4° Programma Sportivo :

Furono nominate le seguenti Commissioni :

A) Per eventuali Gare: V. Collino - Dott. O. Mezzalama - Avv. E. Santi.

B) Per le Gite Sociali: Rag. M. Ambrosio - Rag. B. Fedrigoni - F. Pellegrini.

C) Per la vigilanza sulle Capanne: Dott. M. Corti - Ing. A. Borgo - A. Cassines - G. Gamna - Avv. cav. M. Tedeschi - Ing. P. Hugues - Avv. C. Negri - Rag. P. Oneglio - Avv. E. Santi - Conte Dottor F. Grottanelli.

5° Nomina della Direzione :

L'Assemblea procedette infine alla nomina della Direzione per l'anno 1920-1921.

A *Presidente* risultò riconfermato per acclamazione l'avv. Mario C. Santi.

A *Consiglieri* furono eletti i signori: Dott. Enrico Ambrosio - Rag. Mario Ambrosio - Mario Corti - Ing. Giacomo Dumontel - Ferdinando Pellegrini - Francesco Ravelli.

Bollettino della Società Escursionisti Istriani " Monte Maggiore " - Pisino, 1919-20, fasc. II, anno XII. — Segnaliamo: *Per la toponomastica di casa nostra*, del dott. G. A. Gravisi - *Sul Monte Sissól*, di C. d'Ambrosi.

Unione Ligure Escursionisti. — Rivista mensile di propaganda - Novembre 1920, anno VII.

Contiene un programma per le escursioni del mese di novembre (una ogni domenica) ed un elenco delle gite effettuate in ottobre (in tutto 5).

La montagna e i suoi nomi, breve articolo in cui cerca di spiegare l'etimologia di certi curiosi nomi dell'Appennino Ligure.

Un Regolamento per le guide.

La relazione di una ascensione al Monte Bianco, di F. Savignone.

Unione Appennina Meridionale. - N. 37-38, settembre-ottobre 1920.

Contengono elenchi e programmi di escursioni sociali - Un breve ma interessante studio sulla " Sistemazione e utilizzazione dei corsi d'acqua dell'Italia Meridionale ", del dott. Giovanni Rizzi - Una affettuosa commemorazione di *Gennaro Pandolfi* morto in guerra.

U. G. E. T. — Bollettino - N. 5, settembre-ottobre 1920.

Contiene brevi relazioni di numerose escursioni individuali fra le quali notiamo: *La traversata del Cervino* (Masazza-Garzena); *Attraverso i ghiacciai del M. Bianco* (Pietro Sachero); *Sulla Bessanese* (variante alle vie Sigismondi e Balduini, di Giuppone, Tempo e Novena); *Uia di Mondrone*, del dottor E. Zuchetti.

Due gite sociali effettuate il 19-20 settembre al *Moncenisio*, 17 ottobre alla *Punta dell'Aquila*.

L'Alpino, giornale quindicinale dell'Associazione Nazionale Alpini, n. 19, 5 ottobre 1920.

Contiene la relazione del " Convegno dell'Ortigara " e del " Congresso di Trento ".

Il Convegno dell'Ortigara, una solenne e commovente cerimonia splendidamente riuscita, con larghissimo concorso di soci e di rappresentanze, fu seguito dal Congresso a Trento ove, accolti i congressisti con lieto e spontaneo entusiasmo, fu offerta dalle madri, sorelle e spose degli alpini trentini una bella medaglia d'oro. Il senatore Zippel pronunziò un commovente discorso che fu salutato da unanimi applausi, ed il Presidente dell'Associazione espose la " Relazione Morale e Finanziaria " dei quindici mesi trascorsi dalla fondazione e tracciò un completo e virile programma di azione e di propaganda per il 1921. Il Convegno finì con una colazione al Grand Hôtel Trento.

In un apposito articolo inserito nello stesso numero " La vita della nostra Associazione " è rilevato il confortante successo delle esposizioni fotografiche di Intra e di Torino, che saranno seguite da una consimile esposizione a Genova, a cura della Sezione Ligure dell'A.N.A. — Chi desidera il programma di tale esposizione, può farne richiesta alla Associazione Nazionale Alpini, Comitato Esposizione fotografica, via S. Sebastiano n. 15, Genova.

Il n. 21 (5 novembre 1920) contiene, di notevole, un " Appello a tutti gli Alpini " - " Per onorare la memoria del Generale Cantore ". - A tal uopo propone la costruzione di un monumento, o di un busto, con modalità da stabilirsi a seconda della somma che sarà raccolta. Gli oblatori sono invitati ad inviare vaglia al Deposito dell'8° Reggimento Alpini. " L'Alpino " pubblicherà successivamente gli elenchi dei nomi e delle somme versate.

RETTIFICHE. — N. 8-9-10, pag. 201: Nella figura 5, dove è scritto " torrione occidentale " leggere " torrione orientale ". — Pag. 198: La figura 2 è anch'essa tratta da una negativa del Prof. Pensa.

Publicato il 30 Dicembre 1920.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: Magg. Gen. R. BARBETTA. — *Il Gerente*: G. POLIMENI.

Torino, 1920. — Officine Grafiche della S. T. E. N.



Società Ligure Piemontese Automobili

Genova-Torino

ANSALDO

40 STABILIMENTI IN PIEMONTE, LIGURIA,
EMILIA, TOSCANA, LAZIO,
CALABRIA, SARDEGNA

Stabilimenti della Valle d'Aosta:

Miniere di Ferro di Cogne

(Magnetite purissima)

Impianti Idroelettrici

nell'alta valle: Fymaville, Grand'Eyvia,
Villeneuve, Introd, Morgex, Lilla, Moline,
Valpelline, Ollomont, ecc.

Stabilimenti Elettrosiderurgici

... .. in Aosta
con Altiforni elettrici, Acciaieria elet-
trica, Ferro-leghe, Laminatoi, ecc.

S.A.I. GIO. ANSALDO & C

ROMA Sede Legale

Capitale 500 MILIONI

GENOVA Sede amm. comm. e ind.

Stabilimenti 40